INFORMAZIONI DIFESA

2-2026

Il Comitato Militare dell'UE a 25 anni dalla sua istituzione

Una palude pericolosa tra regolamenti e capacità di investimento

Effetto Hormuz: l'ultima vendetta della geografia

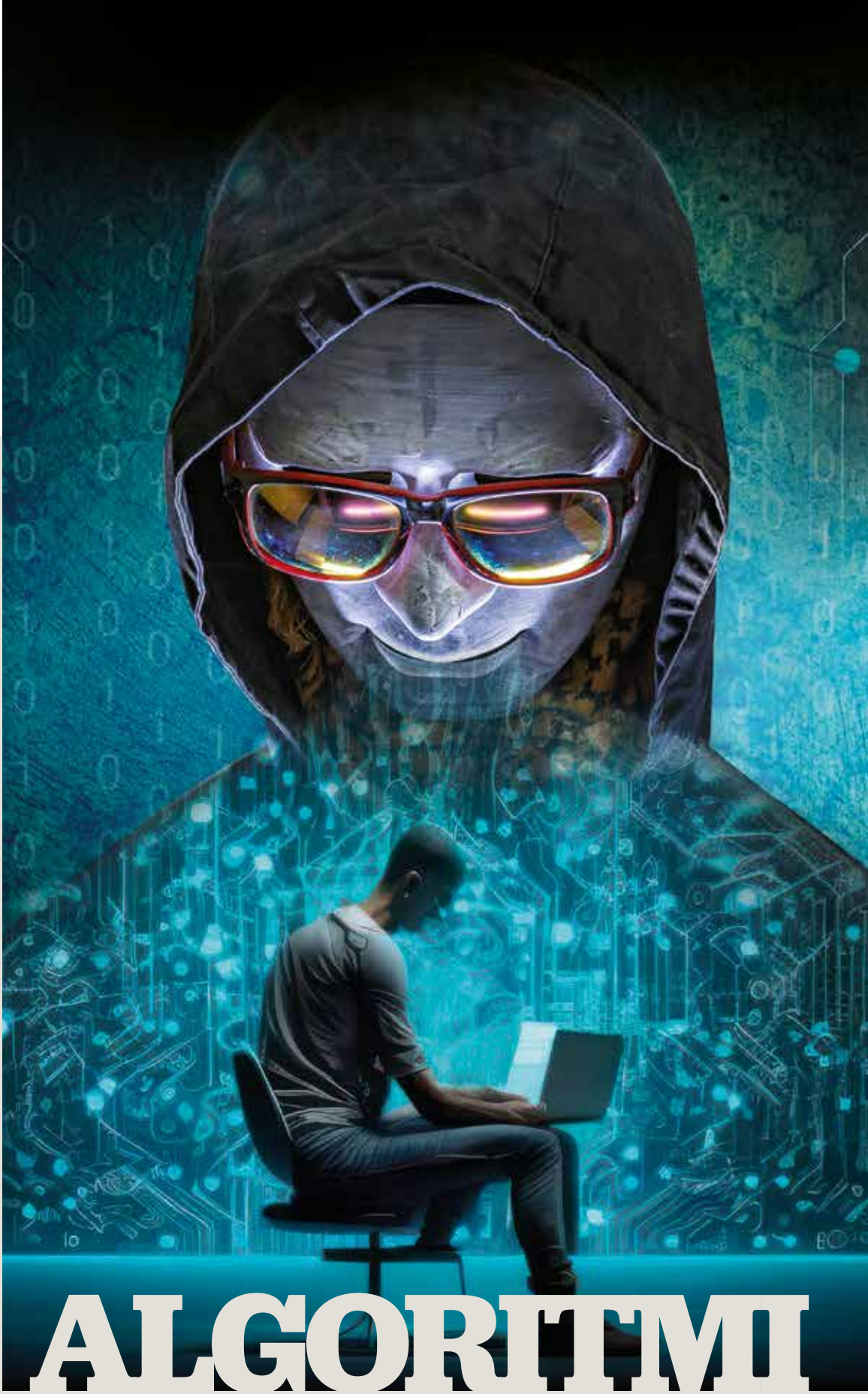
Nella crisi energetica odierna, la nuova leva di ricatto geopolitico

Il nucleare in Italia

Ricerca, Politica energetica e Prospettive industriali

Marina Militare, tra innovazione e sicurezza

Intervista all' Amm. Sq. Giuseppe Berutti Bergotto Capo di Stato Maggiore della Marina Militare



ALGORITMI

La Guerra dei dati

Periodico bimestrale



Se passi a Enel,
ENEL *ti* PREMIA

Scegli Enel per Luce, Gas, Fibra e molto altro
e accedi a un mondo di **vantaggi esclusivi.**

CHIAMA IL 140
VAI NEI NEGOZI O SU ENEL.IT

enel

OPERAZIONE A PREMI **"RACCOLTA PUNTI ENEL *ti* PREMIA"** VALIDA DAL **03/06/2025 AL 31/07/2026** CON RICHIESTA PREMIO ENTRO IL 02/11/2026. REGOLAMENTO COMPLETO E MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE SULL'APP DI ENEL ENERGIA E SU ENEL.IT.

Nel cuore de L'Aquila, città simbolo di dolore ma anche di rinascita, il Ministro della Difesa Guido Crosetto ha pronunciato un intervento intenso e fortemente emotivo in occasione delle celebrazioni per il 165° anniversario dell'Esercito Italiano. Un discorso che ha intrecciato memoria, riconoscenza e attualità geopolitica, mettendo al centro il valore umano e istituzionale delle Forze Armate.

Crosetto ha aperto il suo intervento con un omaggio solenne alla Bandiera di Guerra dell'Esercito e ai familiari dei caduti, definiti custodi della memoria nazionale. Un passaggio carico di partecipazione emotiva, nel quale il Ministro ha voluto ribadire come il sacrificio di chi ha dato la vita per il Paese rappresenti un patrimonio morale da preservare e tramandare. Nel ricordo dei militari caduti, Crosetto ha evocato anche le 309 vittime del terremoto del 6 aprile 2009, sottolineando come L'Aquila sia stata scelta quale sede della celebrazione proprio perché esempio concreto di resilienza e ricostruzione.

Nel suo intervento, il Ministro ha ricordato il ruolo svolto dall'Esercito e dalle Forze Armate durante le emergenze nazionali, evidenziando come nei momenti più difficili lo Stato si renda visibile attraverso l'opera silenziosa dei suoi servitori.

"È nella tragedia che si riconoscono le istituzioni", ha affermato, sottolineando come uomini e donne in uniforme rappresentino spesso la prima risposta concreta alla paura e alla solitudine dei cittadini.

Uno dei passaggi più significativi del discorso è stato dedicato al significato profondo del giuramento militare. Crosetto ha spiegato come chi indossa una divisa accetti consapevolmente di mettere a rischio la propria vita non soltanto per difendere i propri cari, ma anche persone sconosciute, la collettività e le istituzioni democratiche. Un sacrificio che il Ministro ha definito unico e non paragonabile ad altre professioni, perché fondato su doveri superiori e sulla disponibilità estrema al servizio dello Stato.

Ampio spazio è stato riservato anche allo scenario internazionale. Crosetto ha parlato di un "mondo impazzito", segnato dal ritorno della guerra nel continente europeo e da crisi internazionali sempre più vicine all'Italia. Citando il conflitto in Ucraina, il Ministro ha utilizzato dati estremamente forti per rendere concreta la brutalità della guerra moderna: "Una città come L'Aquila, sul fronte ucraino, 70mila abitanti, dura due mesi". Ha poi ricordato che, secondo le stime citate nel suo intervento, "sono 35mila i russi che muoiono ogni mese sul fronte ucraino" e che "per conquistare un chilometro quadrato muoiono tra le 250 e le 300 persone". Numeri evocati non per alimentare lo scontro, ma per sottolineare quanto il conflitto contemporaneo abbia riportato nel cuore dell'Europa una devastazione che molti ritenevano ormai impensabile.

Nel passaggio forse più identitario dell'intervento, il Ministro ha rivendicato il cosiddetto "modello italiano" nelle missioni internazionali. Dai Balcani all'Afghanistan, dal Libano all'Africa, i militari italiani sono stati descritti come soldati capaci di coniugare forza e umanità, sicurezza e rispetto delle popolazioni locali. Un approccio che, secondo Crosetto, ha costruito nel mondo l'immagine migliore dell'Italia: quella di uomini e donne che, pur armati, tendono la mano invece di imporre la paura.

Il Ministro ha infine rivolto un pensiero ai sacrifici quotidiani del personale militare: lontananza dalle famiglie, trasferimenti continui, rinunce personali e missioni improvvise. "Non privilegi, ma doveri superiori", ha ribadito, chiedendo rispetto e riconoscenza per chi serve il Paese ogni giorno, anche lontano dai riflettori.

Periodico bimestrale

ID
"INFORMAZIONI DELLA DIFESA"
Registrazione Tribunale Civile di Roma n. 105 del 19 marzo 1982

Direttore Editoriale
Diego Filippo Fulco

Direttore Responsabile
Massimiliano D'Elia
massimiliano.delia@difesa.it

Caporedattore
Aniello Fasano
aniello.fasano@difesa.it

Responsabile grafica e Progetti editoriali
Antonio Morlupi

Multimedia e Web
Antonio Di Ieva

Segreteria di Redazione
informazionidifesa@difesa.it

Redazione
redazioneID@difesa.it
06 469150471

Fotografie
Ministero della Difesa
123rf.com
Alcune immagini sono state realizzate con Intelligenza Artificiale

Copertina
Antonio Morlupi

Sede
Ministero della Difesa
Palazzo Baracchini,
Via XX settembre 8
00187 - Roma

Abbonamento

Gli articoli pubblicati rispecchiano le idee personali degli autori e non riflettono il pensiero ufficiale del Ministero della Difesa

©Tutti i diritti riservati

Stampa
Teraprint srl - Roma

Numero chiuso in redazione
il 05/05/2026

MINISTERO DELLA DIFESA
Editore

DIFESA SERVIZI

MISTO
Carta | A sostegno della gestione forestale responsabile
FSC® C164091

sommario

In Evidenza 1

World News - marzo aprile 4

OLTRE LA NOTIZIA - A tu per tu con Maurizio Molinari
Il vertice Xi-Trump 8

LECTIO MAGISTRALIS
Ministro Guido Crosetto
"La Difesa è protezione" 14



UNIONE EUROPEA

Il Comitato Militare dell'UE a 25 anni dalla sua istituzione 18
Generale Luciano Portolano
Capo di Stato Maggiore della Difesa



INTERVISTA

Marina Militare,
tra innovazione e sicurezza
Intervista all' Ammiraglio Sq. Giuseppe Berutti Bergotto
Capo di Stato Maggiore della Marina Militare 22
di Aniello Fasano



FOCUS

NATO, perché gli Stati Uniti non possono lasciare l'Alleanza 30
di Joe Barnes

La presenza militare straniera e l'utilizzo delle basi sul territorio nazionale 32
di Pasquale Preziosa

La guerra della logistica invisibile 36
di Massimiliano D'Elia - Antonio Di Ieva

GEOPOLITICA

Effetto Hormuz:
l'ultima vendetta della geografia 42
di Greta Cristini

La sicurezza dell'Italia dal Medio Oriente al Mediterraneo 46
di Paola Maria Sayegh



Hanno collaborato:

LUCIANO PORTOLANO
Capo di Stato Maggiore della Difesa

JOE BARNES
«Daily Telegraph»

PASQUALE PREZIOSA
Già CSMA , membro Comitato Scientifico Eurispes

GRETA CRISTINI
Analista geopolitica, reporter e scrittrice

PAOLA MARIA SAYEGH
Analista geopolitica

MICHELE COSENTINO
Esperto temi navali, storico e scrittore

ILARIA ROMANO
Giornalista e reporter freelance

VIRGINIA KIRST
«Handelsblatt»

ISABELLA BUFACCHI
«Il Sole24Ore»

MARCO AGABITI
Direzione Nazionale degli Armamenti

UGO MARTURANO
Ingegnere militare

GIUSEPPE CALABRÒ
Prof. Università degli Studi della Tuscia

STEFANO PIAZZA
«Panorama/Il Giornale»

CAMILLA BROSSA
CEO GAIA Consulting & Influencer

GIUSEPPE LUCCI
Ingegnere elettrico, analista sicurezza, membro del comitato scientifico CISINT

L'Italia pronta a sminare lo Stretto di Hormuz 50
di Michele Cosentino

Pantano Libano 54
di Ilaria Romano

Il rapporto SIPRI 2025 60
a cura della redazione

La Germania e la sua Zeitenwende 64
di Virginia Kirst

ECONOMIA

Euro digitale, la sfida della sovranità nei pagamenti globali 68
di Isabella Bufacchi

Rapid Adoption e sovranità strategica 70
di Marco Agabiti

DIFESA

News Ministero 74

SPAZIO

Artemis II: Il ritorno dell'uomo verso la Luna parla anche italiano 82
di Ugo Marturano

TECNOLOGIE EMERGENTI

Il nucleare in Italia. Ricerca, Politica energetica e Prospettive industriali 86
di Giuseppe Calabrò

L'algoritmo del terrore 90
di Stefano Piazza

Umanesimo tecnologico 94
di Camilla Brossa

La sovranità digitale e la guerra dei dati 98
di Antonio Morlupi

I mercati predittivi come sistema di allerta precoce 102
di Giuseppe Lucci

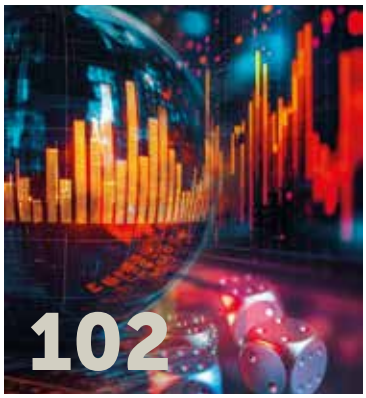
Dai media tradizionali al web 106
di Angelo D'Amore

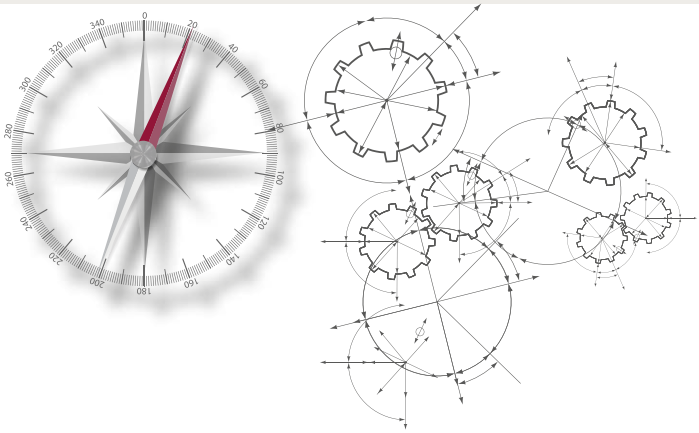
La "Deep Fake" War 110
di Massimiliano D'Elia











TENSIONI TECNOLOGICHE E DIPLOMAZIA TRA USA E CINA



A marzo la Cina ha adottato il suo 15° piano quinquennale, un documento strategico che pone la sicurezza nazionale e l'indipendenza tecnologica al centro della crescita economica. In questo clima di competizione, il presidente Donald Trump si reca a Pechino per un vertice bilaterale con Xi Jinping, dominato dalle dispute su Taiwan e sui semiconduttori. Parallelamente, Pechino ha cercato di accreditarsi come mediatore globale presentando un piano di pace in cinque punti per il Medio Oriente, che include il cessate il fuoco immediato e la protezione delle rotte commerciali. La rivalità tra le due potenze si è estesa anche al controllo dei minerali critici, considerati essenziali per la sicurezza energetica del futuro. Nonostante i tentativi di dialogo, i mercati restano cauti di fronte alla persistente guerra tecnologica.

CLIMA E IMPATTI SULLA STABILITÀ ECONOMICA



Marzo 2026 è stato uno dei mesi più caldi della storia, con la temperatura media globale che ha raggiunto i 13,94°C, avvicinandosi pericolosamente alla soglia critica di 1,5°C sopra i livelli preindustriali. Il riscaldamento degli oceani, che hanno toccato la temperatura record di 20,97°C, sta alimentando eventi meteorologici estremi e imprevedibili in tutto il pianeta. Nell'Artico, l'estensione del ghiaccio marino è scesa al minimo storico, con una riduzione del 5,7% rispetto alla media. Questa instabilità climatica si riflette sull'economia: nell'Eurozona l'inflazione è salita al 2,5%, spinta dai costi energetici derivanti anche dalla crisi geopolitica. In Germania, i principali istituti economici hanno tagliato le previsioni di crescita per il 2026 allo 0,6%, citando proprio lo shock energetico e l'incertezza climatica come fattori limitanti.

REFERENDUM IN KAZAKISTAN NUOVA COSTITUZIONE



Il 15 marzo 2026 il Kazakistan ha tenuto un referendum costituzionale che ha visto una partecipazione massiccia e un consenso quasi unanime. Secondo gli exit poll, quasi il 90% degli elettori ha votato a favore della nuova Costituzione, concepita per stabilizzare il quadro istituzionale del Paese. La riforma mira a ridisegnare l'assetto politico nazionale in un momento di grandi trasformazioni per l'intera regione dell'Asia centrale. Le cancellerie internazionali hanno monitorato il voto con attenzione, data la posizione strategica del Kazakistan come ponte commerciale tra l'Europa e la Cina. La nuova Carta costituzionale è vista dal governo come uno strumento fondamentale per garantire la sicurezza interna e promuovere uno sviluppo economico sostenibile, cercando di rafforzare la sovranità nazionale nell'attuale contesto geopolitico.



GUERRA IN IRAN ED ESCALATION MILITARE IN MEDIO ORIENTE

28 febbraio 2026

Il conflitto è deflagrato con massicci raid aerei di Stati Uniti e Israele, che hanno ucciso la Guida Suprema Ali Khamenei. Il figlio Mojtaba gli è succeduto, mentre l'Iran colpiva basi americane e minacciava il blocco totale dello Stretto di Hormuz. Il presidente Donald Trump ha gelato i mercati promettendo di riportare il regime "all'età della pietra". Il petrolio ha superato i 111 dollari al barile. L'ONU ha varato la risoluzione 2817 per difendere la navigazione nel Golfo: lo shock energetico globale ha rimosso 400 milioni di barili.

SVOLTA POLITICA IN UNGHERIA: LA FINE DELL'ERA ORBÁN



Le elezioni parlamentari del 12 aprile 2026 hanno segnato un punto di svolta storico per l'Europa con la vittoria schiacciante del partito di opposizione Tisza. Il movimento, guidato da Péter Magyar, ha ottenuto una maggioranza di due terzi, riuscendo a spodestare Viktor Orbán dopo 16 anni di potere ininterrotto. Tisza si presenta come un movimento di destra pro-europeo, e il suo successo elettorale riflette un profondo desiderio di cambiamento nel Paese. L'esito del voto è destinato ad avere ripercussioni immediate sulle politiche interne dell'Unione Europea, spostando gli equilibri di potere e ponendo fine a un lungo periodo di tensioni tra Budapest e Bruxelles. La stabilità politica di Orbán, che sembrava intaccabile, è crollata di fronte a una mobilitazione civile senza precedenti che ha ridisegnato la mappa politica ungherese.

RAPPORTO AMNESTY 2026: CRISI DEL DIRITTO INTERNA-ZIONALE

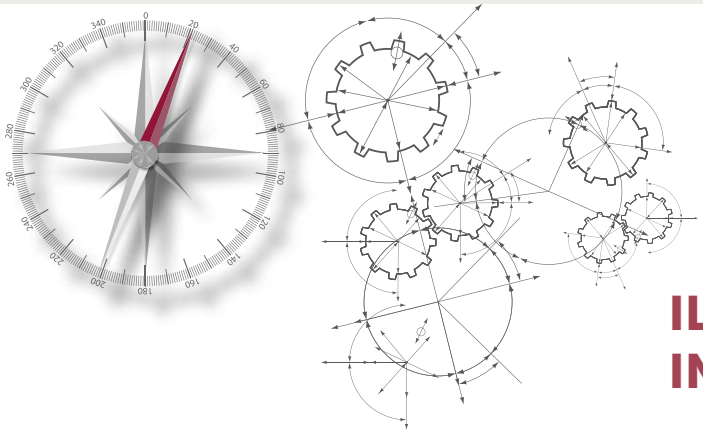


Presentato il 21 aprile all'Università Roma Tre, il Rapporto 2026 di Amnesty International denuncia un attacco diretto alle fondamenta dell'ordine mondiale basato sulle regole. L'organizzazione accusa esplicitamente Stati Uniti, Israele e Russia di distruggere il diritto internazionale attraverso crimini di guerra e strategie di repressione. Secondo la segretaria generale Agnès Callamard, leader come Trump, Putin e Netanyahu utilizzano la violenza per imporre domini economici e politici, mentre le istituzioni globali come la Corte Penale Internazionale appaiono paralizzate dalle pressioni politiche. Il documento evidenzia anche l'uso crescente di tecnologie di sorveglianza digitale per soffocare il dissenso e limitare le libertà fondamentali in tutto il mondo. Amnesty esorta a reagire per evitare un arretramento irreversibile dei diritti umani.

USA, BILANCIO DIFESA 2027 DA 1.500 MLD$



La proposta di bilancio della difesa USA per il 2027 da 1.500 miliardi segna una svolta storica, combinando espansione militare, innovazione tecnologica e ridefinizione delle priorità interne. Il piano introduce "priorità presidenziali" focalizzate su difesa missilistica, intelligenza artificiale, droni e infrastrutture digitali, con programmi come il Golden Dome.
Rafforzata anche la base industriale e la capacità produttiva.
Forti investimenti riguardano marina e aeronautica, in linea con una strategia di deterrenza globale e competizione con la Cina. Parallelamente, i tagli alla spesa sociale evidenziano un cambio politico. Restano interrogativi su debito ed equilibrio internazionale.



IL GELO TRA USA E IRAN IN UN MESE DI NEGOZIATI



La crisi tra Stati Uniti d'America e Iran si è rapidamente trasformata in un confronto multilivello di estrema intensità, in cui operazioni militari, pressione economica e iniziative diplomatiche si sono intrecciate in modo inestricabile, mentre il sistema internazionale osserva con crescente apprensione le ricadute sulla sicurezza globale e sull'approvvigionamento energetico. Il baricentro dello scontro si è consolidato attorno allo Stretto di Hormuz, snodo vitale per il traffico petrolifero mondiale, dove le forze statunitensi, sotto il comando dello United States Central Command, hanno drasticamente rafforzato il blocco navale. L'intercettazione di ben trentotto navi collegate a Teheran ha impedito l'accesso ai principali porti iraniani, configurando una forma di coercizione strategica mirata a comprimere la capacità economica della Repubblica Islamica, senza scivolare necessariamente in un conflitto terrestre su larga scala; si tratta di una tipica espressione di guerra ibrida che il presidente Donald Trump ha sostenuto con fermezza. A fronte di questa pressione, sono emersi timidi ma significativi segnali di apertura sul piano diplomatico. Attraverso canali di mediazione in Pakistan, l'Iran ha avanzato una proposta ufficiale per la riapertura dello Stretto, chiedendo esplicitamente di isolare questo dossier dalla più complessa e decennale questione nucleare. La mossa appare chiaramente tattica, volta a ottenere un allentamento immediato del blocco, in cambio di una tregua marittima, rinviando il confronto sui temi strutturali. In questo quadro, si inserisce l'attivismo del ministro degli Esteri Abbas Araghchi, impegnato in una triangolazione diplomatica tra Islamabad, Mascate e San Pietroburgo nel tentativo di consolidare un asse alternativo con la Russia di Vladimir Putin. Il coinvolgimento degli Emirati Arabi Uniti e i contatti diretti tra Abdullah bin Zayed Al Nahyan e il segretario di Stato Marco Rubio confermano quanto i Paesi del Golfo temano una destabilizzazione prolungata delle rotte energetiche. Parallelamente, l'Europa segue gli sviluppi con massima attenzione, e la visita di Re Carlo III a Washington ha assunto un valore simbolico di coesione occidentale, specie dopo l'attentato di Cole Tomas Allen, durante la cena dei corrispondenti, evento che ha evidenziato una polarizzazione interna agli Stati Uniti capace di influenzare la postura strategica della Casa Bianca.

Nonostante le condanne internazionali, guidate tra gli altri dalla presidente Giorgia Meloni, il clima resta teso mentre la crisi si riverbera lungo altre linee di frattura regionali, come dimostrano gli attacchi israeliani nel sud del Libano e i risultati elettorali in Cisgiordania. Le implicazioni economiche restano profonde: anche un blocco parziale di Hormuz incide direttamente sulle arterie energetiche mondiali, innescando aumenti dei prezzi del greggio e dei costi assicurativi marittimi. In tale scenario, la possibilità di una de-escalation resta legata alla capacità delle parti di isolare l'emergenza immediata dai nodi strategici, in un contesto dove la fiducia reciproca è ai minimi storici e ogni incidente rischia di innescare una reazione a catena incontrollabile.

ITALIANA TRADING
AEROSPACE & DEFENSE

ITRAD DEFENSE - SFS

Visible Synchronization for tomorrow's snipers

SFS®

P/N: AMG23300-004-A
NSN: 1265-15-034-1330

ITRAD SFS SPECS

ITRAD
ITALIANA TRADING
AEROSPACE & DEFENSE

FT1000: Europe's Fastest Growing Companies 2025 ranking

MASSIMILIANO D'ELIA



"A tu per tu con Maurizio Molinari"

Le notizie raccontano ciò che accade. "Oltre la Notizia" prova a spiegare perché accade. In questo spazio ID apre un confronto diretto con Maurizio Molinari per entrare nel cuore dei grandi dossier geopolitici e offrire chiavi di lettura utili a orientarsi, in uno scenario sempre più complesso.

Il vertice Xi-Trump



Il vertice tra Stati Uniti e Cina, che vede protagonisti Donald Trump e Xi Jinping, si inserisce in un quadro internazionale attraversato da tensioni profonde e da un evidente riassestamento degli equilibri globali. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, la lettura della stampa internazionale restituisce l'immagine di un confronto tutt'altro che distensivo. Più che un tentativo di riavvicinamento, si parla di un serrato passaggio negoziale in cui entrambe le potenze cercano di consolidare i propri interessi strategici.

Washington è orientata a ottenere risultati immediati e politicamente spendibili (elezioni di midterm), soprattutto sul piano economico, mentre Pechino guarda a obiettivi di più lungo periodo, con particolare attenzione al dossier taiwanese e al riconoscimento del proprio ruolo come potenza globale alla pari degli Stati Uniti. Sullo sfondo, pesano però le crisi in corso - dal Medio Oriente alle tensioni energetiche - che contribuiscono a ridefinire le priorità e i margini di manovra dei due attori.

In questo contesto, il vertice non rappresenta una svolta, ma piuttosto un momento di gestione della competizione, volto a evitare un'escalation e a stabilire nuove linee di equilibrio, in una fase di crescente instabilità internazionale.

Proprio per comprendere fino in fondo le dinamiche di questo vertice, andremo oltre la superficie dell'informazione quotidiana per analizzare con Maurizio Molinari le diverse chiavi di lettura.

Nelle analisi di vari osservatori e analisti si parla apertamente di una transizione dalla "Pax Americana" a una "Lax Americana", dove gli Stati Uniti, sotto l'amministrazione Trump, sembrano abdicare al ruolo di leader o poliziotto del mondo libero. Quali sono le conseguenze sistemiche di questo vuoto di leadership per l'ordine globale?

"Donald Trump, come Joe Biden, vede in Pechino il rivale globale ma fra loro c'è una evidente, marcata, differenza: il presidente democratico puntava a difendere l'ordine internazionale uscito dalla Guerra Fredda mentre il presidente repubblicano gareggia con Xi nel volerlo modificare. Biden giocava in difesa, Trump in attacco. La competizione fra Trump e Xi è sulla definizione del nuovo ordine globale. E' una sfida che può portare a tre esiti: un conflitto diretto, la definizione di sfere di influenza concorrenti come avvenne a Yalta oppure ad una situazione di conflittualità permanente come quella attuale. E' una sfida che si articola su ogni scacchiere geopolitico e su ogni terreno geoeconomico. La Cina è in vantaggio su terre rare e intelligenza artificiale, gli Stati Uniti sono in vantaggio su sicurezza e petrolio. E' una sfida che passa anche per il Medio Oriente ed il Mediterraneo perché sono decisivi per costruzione la "Nuova Via della Seta" lanciata da Xi nel 2013 come lo sono anche per realizzare il concorrente corridoio di infrastrutture "IMEC" sostenuto da Trump e da Biden per collegare India, Arabia Saudita, Israele, Italia, Germania e Nordamerica. Per chi come l'Italia si trova nel bel mezzo del Mediterraneo si tratta di scegliere: il premier Conte firmò la Via della Seta e Giorgia Meloni ne è uscita. Ma il match continua".

Mentre gli Stati Uniti sono percepiti come una potenza dirompente e imprevedibile, Pechino sta usando la strategia scritta nel suo 15° piano quinquennale per presentarsi come un attore globale stabile e responsabile. È una strategia di puro soft power o la Cina ha davvero le carte in regola per sostituire Washington come garante dell'ordine mondiale?

"Trump e Xi giocano la sfida globale con metodi opposti. La Cina ha bisogno di prevedibilità per poter crescere nel lungo termine, fare piani pluriennali, costruire la Nuova Via della Seta, emanciparsi dalla dipendenza dal greggio e crescere sul fronte militare, sconfiggendo anzitutto la corruzione interna. Dunque, Xi ha bisogno di tempo. Trump ha invece un metodo opposto: l'imprevedibilità assoluta. Ovvero ciò che Pechino teme di più. Rovesciare Maduro e tenere in scacco gli ayatollah di Teheran significa far temere a Xi per le vitali forniture di greggio. Alternare scontri ed accordi sui dazi significa spingere sulle montagne russe l'export vitale per la crescita cinese. Così come la "Mission Genesis" della Silicon Valley punta a strappare a Pechino il primato nello sviluppo dell'Intelligenza artificiale. Insomma, Xi gioca sui tempi lunghi mentre Trump su quelli brevissimi. Entrambi vogliono prevalere. Ma giocano in maniera assai diversa: Trump si richiama allo spericolato poker "alla texana" mentre Xi al tradizionale "Go", gli scacchi cinesi, dove chi conquista uno spazio non lo abbandona più. E' questa partita asimmetrica ad essere decisiva per la transizione globale. Può durare molti anni ed avrà un impatto sulle vite di tutti noi".

Mentre la Cina si presenta come una potenza in ascesa, gli analisti notano che il suo tallone d'Achille resta la dipendenza dal petrolio estero, con il 45% delle importazioni che transita nello Stretto di Hormuz. L'attacco USA-Israele all'Iran e il cambio di leadership in Venezuela, stanno davvero riuscendo a "mettere la Cina con le spalle al muro" agendo sui suoi rifornimenti di greggio a basso costo?

"Nel braccio di ferro fra grandi potenze basta mettere paura all'avversario per imporsi tatticamente. Non c'è dubbio che Xi è stato preso di sorpresa dalla deposizione di Nicolas Maduro a Caracas così come non si aspettava l'operazione militare Usa-Israele contro l'Iran. Non a caso ha spinto l'alleato Pakistan a negoziare un tentativo di fine delle ostilità, per riuscire ad avere voce in capitolo sull'esito della guerra nel Golfo. Quale che sia l'equilibrio finale ad Hormuz è evidente che sarà un compromesso fra due grandi potenze, Usa e Cina, ognuna delle quali compete facendo leva sul proprio maggiore alleato regionale, Israele e Pakistan. E' la genesi di possibile nuovo equilibrio sul quale Trump e Xi si confronteranno nel summit di metà maggio".

Alcuni accademici cinesi temono che gli USA vogliano trasformare il Giappone e le Filippine nelle "Israele dell'Asia Orientale",

usandole come teste di ponte militari. Questa visione riflette una reale strategia americana di contenimento o è solo una proiezione della paranoia securitaria di Pechino?

"La strategia di Trump è assediare la Cina. C'è una continuità geopolitica evidente fra il "Board of Peace" su Gaza - al quale aderiscono Paesi come Turchia, Egitto, Kazakhistan, Pakistan ed Indonesia - l'intervento contro l'Iran, il progetto IMEC in alternativa alla Nuova Via della Seta e l'intesa strategica con il Giappone. Basta guardare la cartina geografica per accorgersi che Trump sta tentando di isolare la Cina ovvero indebolire il progetto più ambizioso di Xi: creare un'alleanza multipolare nell'Eurasia grazie alle intese con il Sud Globale, dai Brics all'Organizzazione della cooperazione di Shanghai. Nessuno può dire come finirà tale sfida, ma è impossibile chiudere gli occhi su un duello che ha due dimensioni: terrestre e marittimo.

Come avviene, da sempre, per i confronti imperiali".

CHIP POWER: la nuova Guerra Fredda Tecnologica

STRATEGIA USA: IL "CHOKE POINT" STATUNITENSE

DAZI RECORD AL 145%

La campagna tariffaria di Trump ha raggiunto livelli senza precedenti, colpendo l'intera economia di esportazione cinese e forzando un rincaro nei componenti elettronici

PUNTI DI STROZZATURA

Restrizioni mirate sull'export di alta tecnologia impediscono alla Cina l'accesso ai semiconduttori necessari per lo sviluppi dell'IA avanzata

RETORICA DELLA PROTEZIONE

Trump accusa Taiwan di aver sottratto l'industria dei chip agli USA, utilizzando questa narrativa per spingere l'Isola ad aumentare la spesa per la difesa

RISPOSTA CINESE: RESILIENZA E SOVRANITÀ

15° PIANO QUINQUENNALE

Pechino ha lanciato una nuova strategia focalizzata interamente sula sovranità tecnologica e l'autosufficienza scientifica

SUPERARE I COLLI DI BOTTIGLIA

L'obiettivo del Primo Ministro Li Qiang è rendere l'economia cinese immune agli shock esterni e alle decisioni imprevedibili della Casa Bianca

OPPORTUNITÀ DIPLOMATICA

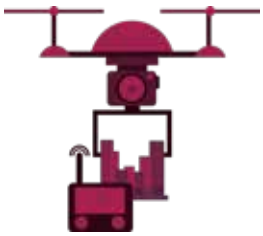
La Cina vede nelle tensioni tra Trump e Taiwan un'apertura per negoziare e indebolire il sostegno americano all'isola

IL PARADOSSO DI TAIWAN: Leader mondiale vulnerabile



Taiwan è il nodo indispensabile dell'economia globale, detenendo il monopolio della manifattura di precisione per i chip più sofisticati

GAP STRATEGICI NEI DRONI



Nonostante la leadership nei chip, Taiwan non produce internamente i semiconduttori per il controllo di volo e le comunicazioni dei droni

CHINA-FREE



INVESTIMENTO DA 1,4 MILIARDI $

Taiwan sta stanziando fondi massicci per colamare le lacune tecnologiche e creare una filiera produttiva totalmente indipendente dalla Cina

In contrapposizione all'imprevedibilità di Trump, Pechino sta cercando di accreditarsi come l'unica potenza guidata da una "tecnocrazia della crescita" razionale e prevedibile. Questa narrazione può far breccia nelle cancellerie europee, nonostante le preoccupazioni sui diritti umani?

"La Cina Popolare è in vantaggio sugli Stati Uniti e sull'Occidente sul fronte delle nuove tecnologie ma ha due grandi debolezze: la corruzione interna e la violazione dei diritti umani. Ricordo di aver partecipato, anni fa, durante un G20 a Bali, ad una riunione della delegazione Usa guidata dall'allora Segretario di Stato, John Kerry, impegnato a chiedere ai suoi più stretti collaboratori analisi ed approfondimenti sulla Cina.

Il momento-chiave arrivò quando un diplomatico con una profonda conoscenza della Cina, spiegò a Kerry che "la maggiore debolezza del sistema di governo cinese è la rigidità". Teme ogni scossa, anche la più debole, perché le vulnerabilità interne sono tali da far temere il crollo. "Fu questa debolezza che portò alla repressione di Tiananmen nel 1989" aggiunse il diplomatico. Quanto avvenuto negli ultimi mesi conferma tale rigidità: dai generali di più alto grado deposti con il gesto di una mano all'ambizione della vita eterna confessata a Putin durante il summit di Pechino fino ai paragoni con Mao, Xi incarna e proietta un potere assoluto che cela la fragilità di un'autocrazia non democratica, che teme l'opinione dei cittadini".

La stampa estera sottolinea il contrasto tra il tono monocorde e i progetti a 20 anni di Pechino e la politica americana fatta di messaggi su X e Truth impulsivi e imprevedibili. In questo scontro di stili, chi sta vincendo la battaglia per l'influenza culturale e normativa sull'ordine mondiale?

"Xi tenta di aumentare l'influenza globale cinese ottimizzando le tensioni fra Paesi democratici attorno alle scelte d Trump ma, al tempo stesso, i Paesi Nato e Ue sono coesi nel temere TikTok perché portatore di nuove tecnologie capaci di imporsi nella guerra ibrida. Se i funzionari della Ue a Bruxelles non possono scaricare l'app di TikTok, proprio come avviene per i funzionari del governo federale, è perché le democrazie sanno di essere vulnerabili alla superiorità hi-tech cinese. Con conseguenti pericoli su più fronti: dalla proprietà intellettuale alla competizione, dallo spionaggio alla guerra cognitiva".

Il nuovo piano quinquennale cinese punta tutto sulla "autosufficienza scientifica" e alla "sovranità tecnologica" mediante lo sviluppo di tecnologie che eliminino i cosiddetti "colli di bottiglia". È questa la vera risposta di Pechino alla guerra dei dazi di Trump, una sorta di "ritirata strategica" verso l'autarchia tecnologica?

"La sfida è sull'Intelligenza artificiale. Pechino è in vantaggio perché ha un sistema centralizzato di comando e controllo sulle comunicazioni digitali di oltre un miliardo di cittadini grazie a cui riesce a testare, sviluppare e migliorare in continuazione le tecnologie più avanzate. Nei Paesi dell'Occidente nessuno Stato o azienda privata può disporre di una tale mole di dati digitali e dunque, siamo costretti a inseguire. Se a ciò aggiungiamo che ogni anno in Cina hanno circa 4 milioni di laureati in materie STEM mentre negli Stati Uniti arrivano solo a 700 mila, è evidente che il tempo gioca a favore di Pechino. Come è anche evidente che l'Europa non ha alternative a far convergere sforzi ed investimenti con gli Usa".

L'amministrazione Trump sta spingendo Taiwan ad aumentare la spesa per la difesa fino al 10% del proprio PIL. Una simile accelerazione non rischia di essere percepita da Pechino come il superamento di una linea rossa, innescando l'invasione che si vorrebbe evitare?

"Taiwan è uno dei tasselli più imprevedibili nella sfida Usa-Cina. Da un lato infatti non c'è dubbio che gli Usa hanno bisogno dei suoi microchip per far mantenere alla California la leadership nell'unico settore hi-tech non dominato da Pechino. Ma dall'altro Trump potrebbe essere tentato da un compromesso su Taiwan in una ipotetica Yalta del XXI secolo. Forse non è un caso che il Giappone di Sanae Takaichi è in questo momento il più esplicito nel difendere l'indipendenza di Taipei dalle mire di Xi. Fino al punto da legare la sovranità di Taiwan alla propria sicurezza nazionale".

Gli attacchi improvvisi di USA e Israele contro l'Iran sembrano aver confermato la visione di Xi Jinping secondo cui "l'hard power is the King". In che modo questa escalation in Medio Oriente sta condizionando la militarizzazione cinese, in vista del programma "2027" su Taiwan?



"Prima l'Ucraina ed ora l'Iran confermano a Xi la necessità di aumentare la propria potenza militare: la costruzione della grande base sotterranea vicino Pechino, il riarmo missilistico, la corsa allo spazio e l'aggressività della Marina cinese in Estremo Oriente e nell'Artico sono i tasselli di un mosaico che suggeriscono la direzione di marcia scelta da Pechino. Che deve però in fretta rimediare al suo maggiore tallone d'Achille: l'assenza di portaerei in grado di proiettare il proprio potere militare sugli oceani del Pianeta".

Taiwan sta cercando di costruire una filiera di droni "China-free" per rendersi meno vulnerabile. Questo sforzo di decoupling tecnologico può davvero garantire la sicurezza dell'Isola o finirà per accelerare un'invasione cinese prima che la transizione sia completata?

"Taiwan studia la guerra in Ucraina e Medio Oriente per apprendere da Kiev e Gerusalemme come fronteggiare le armi russe, iraniane, cinesi e nordcoreane ovvero di Paesi che spesso collaborano fra loro. La capacità degli intercettori ucraini di abbattere i droni Shahed iraniani usati dalla Russia così come dell'Iron Dome israeliano in grado, con il sostegno Usa, di proteggere dieci milioni di abitanti da una pioggia di centinaia di missili e droni iraniani sono gli esempi a cui Taipei guarda per dotarsi di uno scudo davanti alle nuove armi hi-tech di Pechino".

Quanto conta la Nord Corea nella sfida Usa-Cina?

"Mike Pompeo, ex Segretario di Stato ed ex capo della Cia, sostiene che la Nord Corea è parte integrante del "blocco cinese" che sfida gli Usa ed i loro alleati. Un blocco guidato da Pechino e composto anche da Russia, Iran, Bielorussia e Nordcorea. Pompeo sostiene che non si tratta di un'alleanza organica e compatta come era il Patto di Varsavia durante la Guerra Fredda ma di autocrazie che hanno in comune la volontà di indebolire le democrazie, per farle implodere, al fine di imporre un ordine internazionale più favorevole ai loro interessi. In tale cornice colpisce la decisione di Pyongyang di far arrivare in Ucraina almeno 15 mila soldati per combattere a fianco dei russi contro gli ucraini. E' assai difficile immaginare che Kim Jong-Un possa avere compiuto una tale scelta senza l'avallo di Pechino".



MAG
MECAER | AVIATION | GROUP

Eccellenza italiana al servizio dell'aerospazio civile e militare

www.mecaer.com



Mecaer Aviation Group opera a livello internazionale nei sistemi e servizi aeronautici con oltre 950 dipendenti e una forte presenza in Ricerca e Sviluppo. Fornisce soluzioni integrate per elicotteri, addestratori, Advanced Air Mobility, E-VTOL e business jet, collaborando con i principali OEM del settore. Le attività di Upgrade Avionico, Refurbishment di Interni e i servizi MRO su elicotteri rappresentano un core business rivolto sia al settore privato sia alle Amministrazioni Pubbliche.

ANIELLO FASANO



La “Lectio Magistralis” di Crosetto al Centro Alti Studi Difesa

La sicurezza non viene più interpretata come semplice risposta militare alla crisi, ma come capacità preventiva di preparazione nazionale

“La Difesa è protezione”

Agli inizi di aprile, presso il Centro Alti Studi Difesa, il Ministro Guido Crosetto ha tenuto una Lectio Magistralis dal titolo “Difesa è protezione: la cultura della Difesa e la sfida della complessità geopolitica”.
La lezione ha inaugurato il Master di II livello in “Valorizzazione del Patrimonio e della Cultura della Difesa”, promosso dal Dicastero e istituito per formare figure professionali capaci di gestire e valorizzare il patrimonio militare attraverso un approccio multidisciplinare e orientato all’operatività.
L’iniziativa intende promuovere una maggiore consapevolezza del patrimonio culturale e storico delle Forze Armate, valorizzando il ruolo anche in chiave educativa e sociale.
Ma è soprattutto il contenuto della Lectio Magistralis a segnare un passaggio culturale rilevante. C’è una frase che sintetizza meglio di ogni altra il senso del cambiamento strategico delineato da Crosetto: “La Difesa è protezione”.

Protezione del territorio, protezione della sovranità, protezione dell’ordinamento democratico, della continuità istituzionale, protezione delle infrastrutture critiche, delle filiere industriali, della sicurezza energetica, della base tecnologica, della dimensione informativa e di quella cognitiva. In ultima istanza, la difesa è protezione delle condizioni che rendono possibile la libertà collettiva, che è la linfa vitale di una Nazione.

Da questa prospettiva, la difesa travalica la semplice funzione reattiva rispetto alle minacce, alla sicurezza fisica, e si erge a elemento portante del sistema di protezione nazionale. Per lungo tempo, in Europa e in larga parte dell’Occidente, è prevalsa una rappresentazione segmentata del concetto di difesa. Si è pensato che vi fosse un ordine abbastanza netto, un confine abbastanza netto tra economia e potenza, tra sviluppo e sicurezza, tra sfera civile e sfera militare.
Si è ritenuto, spesso implicitamente, che la difesa coincidesse prevalentemente con il presidio armato dello spazio sovrano e con la gestione delle crisi solo nei momenti di emergenza conclamata. I fatti storici ci stanno dimostrando la fragilità di questa visione. La scena internazionale contemporanea è caratterizzata da una complessità di natura qualitativamente diversa rispetto al passato.
Le minacce non si manifestano più esclusivamente in forma lineare e fisica. Si distribuiscono lungo una pluralità di domini e di dimensioni: militare, economica, tecnologica, energetica, informativa, industriale, cyber, spaziale, cognitiva. Le fratture geopolitiche si manifestano anche senza dichiarazioni di guerra.
La vulnerabilità di uno Stato può maturare ben prima dell’insorgere di un conflitto aperto. La capacità di difesa di una nazione può essere compromessa non solo dalla carenza di mezzi,

ma anche dalle dipendenze tecnologiche, dalla fragilità industriale, dalla disinformazione, dalla vulnerabilità energetica, dall'erosione della fiducia pubblica. Il sistema geopolitico attuale non è semplicemente più instabile.

È strutturalmente molto più complesso. Lo è anzitutto per il ritorno alla competizione tra grandi potenze, che ha riportato al centro della storia categorie che, in modo illusorio, ritenevamo essere relegate a un passato ormai disperso negli angoli remoti della nostra memoria: sovranità, deterrenza, capacità industriale, autonomia strategica, supremazia tecnologica, controllo delle dipendenze critiche.

Lo è in secondo luogo per la crescente interdipendenza tra economia e sicurezza. Energia, materie prime critiche, semiconduttori, reti, dati, capacità manifatturiera avanzata, logistica, ricerca scientifica e accesso alle tecnologie emergenti non sono più soltanto fattori di sviluppo. Sono divenuti fattori di potenza.

Lo è per la centralità della tecnologia. L'innovazione non è più una dimensione della sicurezza. Ne è parte fondante, dirimente.

Intelligenza artificiale, spazio, quantum, cyber, sistemi autonomi, infrastrutture digitali, sicurezza della ricerca, rapidità di transizione dalla ricerca di base e applicata all'adozione operativa: tutto ciò incide direttamente sul rapporto tra vulnerabilità e potenza. Infine, il sistema geopolitico è più complesso per la diffusione delle minacce ibride, che agiscono sotto la soglia del conflitto aperto ma non per questo sono meno incisive.

Disinformazione, attacchi cyber, sabotaggi,



coercizione economica, pressione sulle filiere strategiche, manipolazione subita dei processi cognitivi e della formazione del consenso possono produrre effetti destabilizzanti con ricadute sistemiche incontrollabili. A essere contesi sono i mercati, le risorse, le sfere di influenza, così come le narrazioni, le percezioni, la legittimità, la fiducia e il senso di coesione. La difesa, pertanto, non può essere pensata come semplice custodia del perimetro fisico di uno Stato.

Perché non basta, non servirebbe a nulla. Riguarda la tenuta complessiva di una nazione, nella profondità dei suoi sistemi vitali. Se questa è la natura del nostro tempo, allora il concetto di difesa deve essere elevato a una comprensione

IL SUPERAMENTO DEL CONFINE FISICO E LINEARE

L'Illusione segmentata

Per lungo tempo è prevalsa una divisione netta tra economia e potenza, tra sfera civile e militare. La difesa era percepita esclusivamente come il presidio armato dello spazio sovrano e la gestione delle emergenze conclamate

La Complessità contemporanea

Le minacce odierne non si manifestano più in forma esclusivamente lineare. Le fratture geopolitiche maturano senza dichiarazioni di guerra, compromettendo la Nazione attraverso dipendenze tecnologiche, disinformazione ed erosione della fiducia pubblica

La difesa non può essere pensata come semplice custodia del perimetro fisico di uno Stato.

Riguarda la tenuta complessiva di una Nazione, nella profondità dei suoi sistemi vitali

più ampia e più aderente al reale.
La difesa è protezione del territorio e dello spazio sovrano, protezione della popolazione e delle istituzioni repubblicane. La difesa è protezione delle infrastrutture critiche, dei nodi energetici, delle reti di comunicazione, dei dati, delle connessioni logistiche. La difesa è protezione della base industriale e tecnologica di una nazione, è protezione dell'autonomia decisionale dello Stato.
La difesa è protezione dello spazio cognitivo, della qualità del dibattito pubblico, della fiducia democratica. Difesa è protezione del capitale umano, senza il quale non vi è innovazione e autonomia strategica. Difesa è protezione del patrimonio storico, simbolico e culturale, perché nella memoria costruisce una risorsa di continuità e di forza nazionale.
In questa chiave, la Cultura della Difesa si presenta come una cultura della protezione consapevole, non come una cultura della militarizzazione. Essa non restringe il proprio orizzonte all'uso della forza, pur riconoscendone la necessità e l'insostituibilità. Piuttosto colloca la forza all'interno di un sistema che abbraccia più settori, nel quale convergono preparazione, innovazione, resilienza, capacità amministrativa, comunicazione strategica e coscienza civile.
Da questa visione ne deriva che la Cultura della Difesa non appartiene esclusivamente alle Forze



Parlare oggi di Cultura della Difesa non significa promuovere una cultura della guerra e della militarizzazione

Al contrario, significa promuovere la cultura della custodia del patrimonio materiale e immateriale della Nazione.
La difesa è, in ultima istanza, la protezione delle condizioni che rendono possibile la libertà collettiva

armate. Non è un patrimonio riservato a chi opera professionalmente nel settore della difesa. Essa concerne l'intera comunità nazionale.

Concerne l'università, poiché forma le classi dirigenti, i ricercatori, i tecnici, i cittadini e gli uomini. Concerne l'industria, perché senza capacità produttiva e tecnologica non vi è autonomia strategica. Concerne la pubblica amministrazione, perché senza efficienza istituzionale non vi è capacità di risposta.

Concerne i media, poiché la qualità dello spazio informativo influisce direttamente sulla tenuta democratica. Concerne la scuola, perché il senso delle istituzioni si coltiva nel tempo della formazione. Concerne il mondo della cultura, perché memoria, identità e simboli contribuiscono alla coesione profonda di una nazione.

Concerne i cittadini, poiché nessuna strategia di sicurezza è davvero solida se non è compresa, condivisa e sostenuta in modo consapevole. Una democrazia matura non considera la cultura della difesa un corpo estraneo. La riconosce, al contrario, come una componente essenziale della propria traiettoria storica.

È un vero e proprio cambio di paradigma. Oggi non è più sufficiente collocare la difesa nella fase terminale delle crisi. La difesa contemporanea opera prima della crisi, durante la crisi e dopo la crisi.

Prima attraverso deterrenza, preparazione, formazione, innovazione, integrazione interistituzionale, rafforzamento industriale, pianificazione strategica. Durante, attraverso l'intervento militare, la continuità delle funzioni essenziali, la risposta multidominio, il sostegno alla resilienza nazionale. Dopo, attraverso stabilizzazione, ricostruzione, analisi delle lezioni apprese e modellizzazione di un nuovo sistema di difesa.

Questo significa che la cultura della difesa deve ormai coincidere con la cultura della preparazione nazionale. Prepararsi non significa evocare il conflitto. Significa ridurre la vulnerabilità.

Significa preservare la libertà di scelta. Significa rendere il Paese più capace di reggere gli effetti dirompenti della storia. Consentitemi, in conclusione, di tornare al principio da cui siamo partiti.

La difesa è protezione. È protezione della terra, del mare, del cielo, dello spazio, della nostra essenza digitale e del nostro patrimonio cognitivo. È protezione delle istituzioni e della continuità repubblicana.

È protezione delle infrastrutture critiche, delle reti vitali del Paese. È protezione della base industriale e tecnologica. È protezione della memoria storica e dell'identità nazionale.

È protezione della libertà collettiva. Per questa ragione parlare oggi di Cultura della Difesa non significa promuovere una cultura della guerra. Anzi, significa promuovere la cultura della custodia del patrimonio materiale e immateriale di una Nazione.

Una Nazione che sa proteggersi è una Nazione che sa comprendere nel profondo il proprio tempo storico. Una Nazione che sa comprendere il proprio tempo storico è una Nazione che sa prepararsi.

È una Nazione più libera, più resiliente e più autorevole a livello internazionale.

LUCIANO PORTOLANO

Il Comitato Militare dell'UE a 25 anni dalla sua istituzione

Generale Luciano Portolano
CAPO DI STATO MAGGIORE
DELLA DIFESA



A venticinque anni dalla nascita, l'EUMC è pilastro della difesa UE: rafforza l'integrazione militare, supporta le decisioni strategiche e abilita risposte rapide alle crisi, contribuendo alla credibilità europea in un contesto globale sempre più instabile







EUTM Somalia



EUFOR ALTHEA

MASSIMILIANO D'ELIA

Marina Militare, tra innovazione e sicurezza



Intervista all'Ammiraglio Sq. Giuseppe Berutti Bergotto

CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA MARINA MILITARE



Tecnologia, sistemi senza equipaggio e formazione del personale: la Marina aggiorna dottrina e capacità per proteggere rotte, infrastrutture critiche e garantire stabilità nazionale e internazionale







In un mondo segnato da instabilità geopolitica e tensioni sulle rotte marittime, la Marina Militare italiana conferma il suo ruolo strategico nella difesa degli interessi nazionali e nella sicurezza internazionale. In questa intervista, l'Amm. Sq. Giuseppe Berutti Bergotto, Capo di Stato Maggiore della Marina, illustra come la Forza Armata stia aggiornando dottrina, capacità operative e formazione del personale, con investimenti in tecnologia, sistemi senza equipaggio e protezione delle infrastrutture critiche. Un racconto del mare come spazio vitale, dove innovazione e fattore umano si intrecciano per garantire sicurezza, stabilità e libertà di navigazione

Continua a leggere ...

JOE BARNES
«Daily Telegraph»

NATO, perché gli Stati Uniti non possono lasciare l'Alleanza

Tra le dichiarazioni di Trump e la realtà strategica, il vero peso dell'Europa per la sicurezza e proiezione strategica americana



Immagine generata con AI

Nonostante le critiche di Trump, la Nato resta centrale per gli Stati Uniti: le basi europee sono decisive per le operazioni militari globali. Più che le parole, contano gli interessi strategici che continuano a legare Washington all'Alleanza

A intervalli regolari, il dibattito sul futuro della Nato torna a infiammarsi. È accaduto nel luglio 2018, quando Donald Trump, durante il vertice di Bruxelles, attaccò duramente gli alleati europei, accusando la Germania di essere "prigioniera della Russia" e definendo altri Paesi "morosi" per i loro bassi livelli di spesa militare. E accade ancora oggi, a seguito delle recenti dichiarazioni di Trump che vede gli Stati Uniti "non necessariamente nella Nato".

A prima vista, parole del genere sembrano mettere in discussione il pilastro fondamentale dell'alleanza costituito dall'Articolo 5, ovvero il principio secondo cui un attacco contro un membro equivale a un attacco contro tutti. Non sorprende quindi che una parte degli osservatori, soprattutto i più allarmisti, immagini scenari in cui Washington riduca drasticamente - o addirittura interrompe - il proprio impegno in Europa.

Eppure, guardando oltre la retorica politica, emerge una realtà molto più complessa e, per certi versi, rassicurante.

Un elemento chiave riguarda la dimensione operativa e logistica del potere militare americano. Un alto funzionario del Pentagono, che ha espresso il proprio pensiero a condizione dell'anonimato, inizialmente scettico sull'utilità della Nato e favorevole a un disimpegno - anche in nome della crescente priorità strategica dell'Indo-Pacifico e della competizione con la Cina - ha cambiato prospettiva dopo, aver constatato la fitta rete di basi europee utilizzate dagli Stati Uniti nelle ultime operazioni militari in Medio Oriente.

Quella rete si è rivelata essenziale, senza le infrastrutture Nato, operazioni come "Martello di Mezzanotte", diretta contro impianti nucleari iraniani, sarebbero state difficilmente realizzabili.

Lo stesso vale per la preparazione e la condotta della più recente ancora in corso, "Furia Epica" , durante la quale Washington ha concentrato nella regione la più grande forza militare dai tempi della guerra in Iraq del 2003.

In questo contesto, le basi europee - incluse quelle britanniche di RAF Mildenhall e Lakenheath - hanno svolto un ruolo cruciale come hub di transito per caccia F-35 e aerei cisterna per il rifornimento in volo. È una dimostrazione concreta di come la geografia continui a contare.

L'Europa non è solo un teatro di sicurezza regionale, ma una piattaforma strategica per la proiezione globale della potenza americana.

Certo, l'impegno nella Nato non garantisce automaticamente l'accesso a queste infrastrutture. Tuttavia, l'appartenenza all'alleanza facilita enormemente cooperazione, pianificazione e rapidità operativa. In altre parole, rende possibile ciò che altrimenti sarebbe molto più complesso, se non impraticabile.

È su questa base che si fonda la posizione dei cosiddetti "pragmatici": funzionari, diplomatici e osservatori che tendono a ridimensionare le dichiarazioni più dure provenienti dalla Casa Bianca. La loro valutazione è che, al di là dei toni spesso bruschi o impulsivi, il presidente degli Stati Uniti resti sensibile alle argomentazioni dei suoi consiglieri più fidati.

Tra questi figurano sia esponenti dell'apparato militare e strategico sia figure chiave come il Comandante Supremo Alleato in Europa, che incarnano il legame strutturale tra Nato e capacità operativa americana. Sono proprio questi attori, consapevoli del valore strategico dell'Europa, a rappresentare una sorta di "garanzia interna" contro un disimpegno radicale.

Nel frattempo, è plausibile che gli Stati Uniti riducano il loro ruolo convenzionale sul continente, lasciando agli europei una maggiore responsabilità nella difesa del proprio spazio. Ma questo riequilibrio non equivale a un abbandono. Piuttosto, riflette un adattamento alle nuove priorità globali, senza rinunciare ai vantaggi offerti dall'alleanza.

Anche segnali apparentemente minori vanno nella stessa direzione. Chi visita oggi il Quartier Generale della Nato a Bruxelles difficilmente coglie indizi di un ritiro americano perchè la presenza di personale statunitense resta visibile, diffusa, e, a dire di molti, persino in crescita.

La conclusione, quindi, è meno drammatica di quanto suggeriscano certe dichiarazioni. Le alleanze non si reggono solo sulle parole, ma sulla convergenza degli interessi. E finché l'Europa continuerà a rappresentare un nodo essenziale per la proiezione militare globale degli Stati Uniti, la Nato resterà, per Washington, non un peso, ma una risorsa strategica.

In definitiva, la geografia conta più della retorica e per ora gli Stati Uniti non possono permettersi di andarsene.

Continua a leggere ...


NATO
OTAN

PASQUALE PREZIOSA
GIÀ CSMA - EURISPES

La presenza militare straniera e l'utilizzo delle basi sul territorio nazionale

La presenza militare statunitense e NATO in Italia è regolata da trattati storici. Le basi supportano logistica, addestramento e sorveglianza mentre le operazioni di guerra dal territorio italiano richiedono l'autorizzazione del Governo e del Parlamento

La guerra scoppiata il 28 febbraio 2026, con l'avvio di operazioni militari congiunte degli Stati Uniti e di Israele contro obiettivi in Iran, ha riaperto un dibattito che attraversa decenni la politica italiana sulla presenza straniera all'interno di alcune basi militari sul territorio nazionale. L'Italia occupa una posizione geopolitica unica, crocevia tra Europa, Mediterraneo, Africa e Medio Oriente, che ha trasformato il Paese in un nodo logistico centrale per la difesa euro-atlantica.

Gli Stati Uniti mantengono in Italia la seconda più grande presenza militare in Europa dopo la Germania. Come riportato dall'Adnkronos complessivamente sono circa 12.902 i militari americani dislocati: 3.055 dell'Esercito, 3.992 della Marina, 318 dei Marines e 4.636 dell'Aeronautica (anno 2024). Diverse installazioni militari supportano le operazioni delle forze americane e della NATO, rappresentando infrastrutture fondamentali per la formazione e l'addestramento, ma anche per attività di sorveglianza, logistica, trasporto strategico e coordinamento tra le forze dell'Alleanza.

Contrariamente a quanto spesso percepito, queste basi non costituiscono enclave sottratte alla sovranità nazionale, restando sotto la giurisdizione italiana e potendo operare solo nei termini previsti dai trattati internazionali.

Trattati che regolano la disciplina dell'impiego delle basi militari da parte degli Stati appartenenti alla NATO e degli Stati Uniti. In campo NATO le norme sono contenute nella Convenzione sullo Statuto delle Forze, il cosiddetto SOFA del 1951, ratificato con la legge n. 1335 del 1955, che disciplina lo status delle Forze e degli Stati membri sul territorio di un altro Paese dell'Alleanza.

In campo bilaterale, cioè per quanto riguarda i trattati Italia-Stati Uniti, i protocolli sono definiti dai seguenti trattati: il Technical Agreement, firmato il 30 giugno 1954, che definisce i limiti delle attività operative, addestrative, tecniche, logistiche e di supporto che i velivoli americani possono effettuare sul territorio italiano;

Bilateral Infrastructure Agreement - BIA - tra Italia e Stati Uniti, siglato il 20 ottobre 1954, noto come Accordo Ombrello, aggiornato nel 1973, da cui discende il Memorandum d'Intesa Italia-Stati Uniti del 2 febbraio 1995, noto come Shell Agreement, relativo alle installazioni e infrastrutture concesse in uso alle forze statunitensi in Italia, in cui le parti si impegnano a stipulare sottostanti accordi tecnici per



Continua a leggere



MASSIMILIANO D'ELIA - ANTONIO DI IEVA

LA GUERRA DELLA LOGISTICA INVISIBILE

Dietro caccia stealth e bombardieri strategici esiste una infrastruttura meno visibile ma decisiva: la flotta di aerocisterne che rende possibile la proiezione globale della potenza aerea, soprattutto in teatri complessi come l'Iran

Nelle guerre contemporanee l'attenzione dell'opinione pubblica tende a concentrarsi sugli strumenti più visibili della potenza militare; caccia di quinta generazione, bombardieri strategici e missili a lungo e medio raggio. Tuttavia, nella campagna aerea che gli Stati Uniti hanno condotto contro l'Iran, uno degli elementi più determinanti non è quello che colpisce chirurgicamente i bersagli, ma quello che rende possibile l'intera operazione, ovvero l'imponente flotta di aerocisterne.

Velivoli come il Boeing KC-135 Stratotanker e il Boeing KC-46 Pegasus costituiscono la spina dorsale logistica della potenza aerea statunitense. Il primo, entrato in servizio nel 1957, può trasportare oltre 100.000 litri di carburante ed è ancora oggi impiegato in operazioni globali. Il secondo rappresenta, invece, la nuova generazione, dotato di sistemi di rifornimento multipli (boom e drogue).

Senza il rifornimento in volo, la capacità degli Stati Uniti di condurre operazioni profonde nel territorio iraniano sarebbe stata drasticamente limitata, anche in presenza di portaerei di ultima generazione nell'area di operazione. L'Iran è un paese vasto, con infrastrutture militari, siti missilistici e installazioni nucleari distribuiti su un territorio immenso. Colpire questi obiettivi richiede missioni lunghe, spesso condotte da basi molto distanti dal teatro operativo.

È proprio in questo contesto che il rifornimento in volo diventa un moltiplicatore strategico di potenza. I tanker permettono ai velivoli da combattimento di estendere il proprio raggio d'azione, aumentare il tempo di permanenza nell'area operativa e moltiplicare il numero di sortite. Dal punto di vista tecnico, un KC-46 può trasferire carburante a un ritmo che arriva fino a circa 1.200 galloni al minuto tramite boom rigido, consentendo rifornimenti rapidi anche a velivoli di grandi dimensioni .

In altre parole, trasformano una forza aerea in una presenza persistente, capace di operare per lunghi periodi senza dipendere da basi avanzate inevitabilmente esposte agli attacchi dei nemici.

Il ruolo delle aerocisterne emerge con particolare evidenza nelle missioni dei bombardieri strategici. Velivoli come il Northrop



Continua a leggere ...

GRETA CRISTINI
Analista geopolitica, reporter e scrittrice

Effetto Hormuz: l'ultima vendetta della geografia

Nella crisi energetica odierna, la nuova leva di ricatto geopolitico non è più la scarsità di risorse, ma la vulnerabilità dei corridoi



Immagine generata con AI

Il conflitto USA-Iran trasforma Hormuz in un choke point militarizzato, con instabilità selettiva dei flussi energetici. Shock su petrolio, GNL e fertilizzanti colpisce l'Asia; la Cina crea circuiti paralleli. IMEC si indebolisce. Europa tra crisi energetica e maggiore spesa per la difesa

Il conflitto fra Stati Uniti e Repubblica Islamica dell'Iran ha imposto una revisione brutale dei paradigmi della globalizzazione. In senso opposto alla narrazione dominante, la crisi attuale dimostra che la geografia come l'economia non sono categorie neutre, bensì profondamente militarizzate. Lo Stretto di Hormuz non è mai stato "solo" un'arteria energetica, ma un'arma di coercizione e pressione asimmetrica nelle mani di Teheran e il rischio di una nazionalizzazione de facto di questo collo di bottiglia rappresenta l'ultima evoluzione di una conflittualità fra potenze che sfrutta la vulnerabilità sistemica delle infrastrutture e dei flussi per paralizzare il commercio internazionale a scopi geopolitici.

La strategia dell'Iran non ha mirato a una chiusura totale e permanente, scenario che avrebbe colpito le sue stesse esportazioni, ma a una instabilità selettiva e intermittente. Attraverso una "guerriglia marittima" che impiega mine navali (un arsenale stimato tra le 5.000 e le 6.000 unità), barchini veloci e missili costieri, Teheran ha creato un ambiente ad alto rischio. Obiettivi e risultati sono stati prima psicologici poi economici: colpendo o minacciando selettivamente il naviglio legato ai paesi ostili, ha innescato un blocco indiretto generato dal mercato assicurativo, con premi per il rischio bellico che rendono il transito insostenibile per la gran parte degli operatori.

Nel breve termine, il traffico è crollato da oltre 120 navi al giorno a meno di dieci, con un balzo dei prezzi del petrolio e del gnl e una paralisi logistica che ha messo sotto pressione le capacità di stoccaggio nei paesi produttori per rischio di saturazione. Nel medio termine, emerge uno shock a "combustione lenta": attraverso Hormuz transita circa un terzo del commercio globale di fertilizzanti, oltre il 30% dell'urea e circa il 20% dell'ammoniaca, insieme a quasi la metà del commercio marittimo di zolfo, componente essenziale per la produzione agricola e numerosi processi industriali. L'interruzione di questi corridoi compromette la sicurezza alimentare mondiale, minacciando i raccolti futuri e innescando una crisi che colpisce anzitutto i paesi in via di sviluppo. Una crisi prolungata potrebbe poi portare al collasso delle catene del valore manifatturiere e dell'elettronica avanzata a causa, ad esempio, della carenza di elio, essenziale per la fabbricazione dei semiconduttori, di cui il Qatar è fra i principali produttori.

Questa crisi non è paragonabile agli shock petroliferi degli anni Settanta. All'epoca, la scarsità era dettata da decisioni politiche di embargo sui volumi produttivi; oggi il sistema globale opera in un contesto di relativa abbondanza grazie alla rivoluzione dello shale oil americano e alle riserve strategiche dei paesi. Tuttavia, la vulnerabilità si è spostata dalla disponibilità e dal controllo della risorsa alla sicurezza fisica delle rotte. Se prima il potere dei produttori risiedeva nella facoltà di chiudere il rubinetto, oggi consiste nella possibilità di interdire i flussi in un sistema altamente interconnesso e ipersensibile, dove la cosiddetta "ridondanza infrastrutturale" è stata spesso sacrificata sull'altare dell'efficienza economica.

Il baricentro della crisi è in Asia. Cina, India, Giappone e Corea del Sud dipendono dalla stragrande maggioranza del petrolio e da circa l'80% del gnl che transita da Hormuz. Eppure Pechino, facilitata dalla chiusura selettiva operata da Teheran, che esporta oltre l'80% del suo petrolio in Cina, ha reagito consolidando una rete logistica parallela composta da flotte fantasma e raffinerie indipendenti concentrate nella provincia dello Shandong (teapot) che continuano a importare greggio iraniano, spesso a prezzi scontati, aggirando le sanzioni occidentali. Ne deriva la progressiva formazione di un circuito energetico sino-iraniano parzialmente autonomo e immune ai circuiti tradizionali occidentali.

In questo scenario, il progetto IMEC, l'alternativa strategica alla Belt and Road Initiative cinese, rivela una fragilità strutturale derivante proprio dalla sua configurazione geografica e politica. Concepito per collegare i porti indiani di Mumbai a quelli europei, attraverso il Medio Oriente, con gli hub logistici degli Emirati Arabi Uniti, la rete ferroviaria di Arabia Saudita e Giordania, e il porto di Haifa in Israele, la guerra a Gaza e le azioni degli Houthi nel Mar Rosso ne avevano già colpito i margini periferici del progetto, ovvero il nodo terminale mediterraneo e le rotte di transito marittimo esterne al Golfo, mentre ora il blocco di Hormuz ne ha spostato la distruzione nel suo cuore nevralgico.

Continua a leggere ...

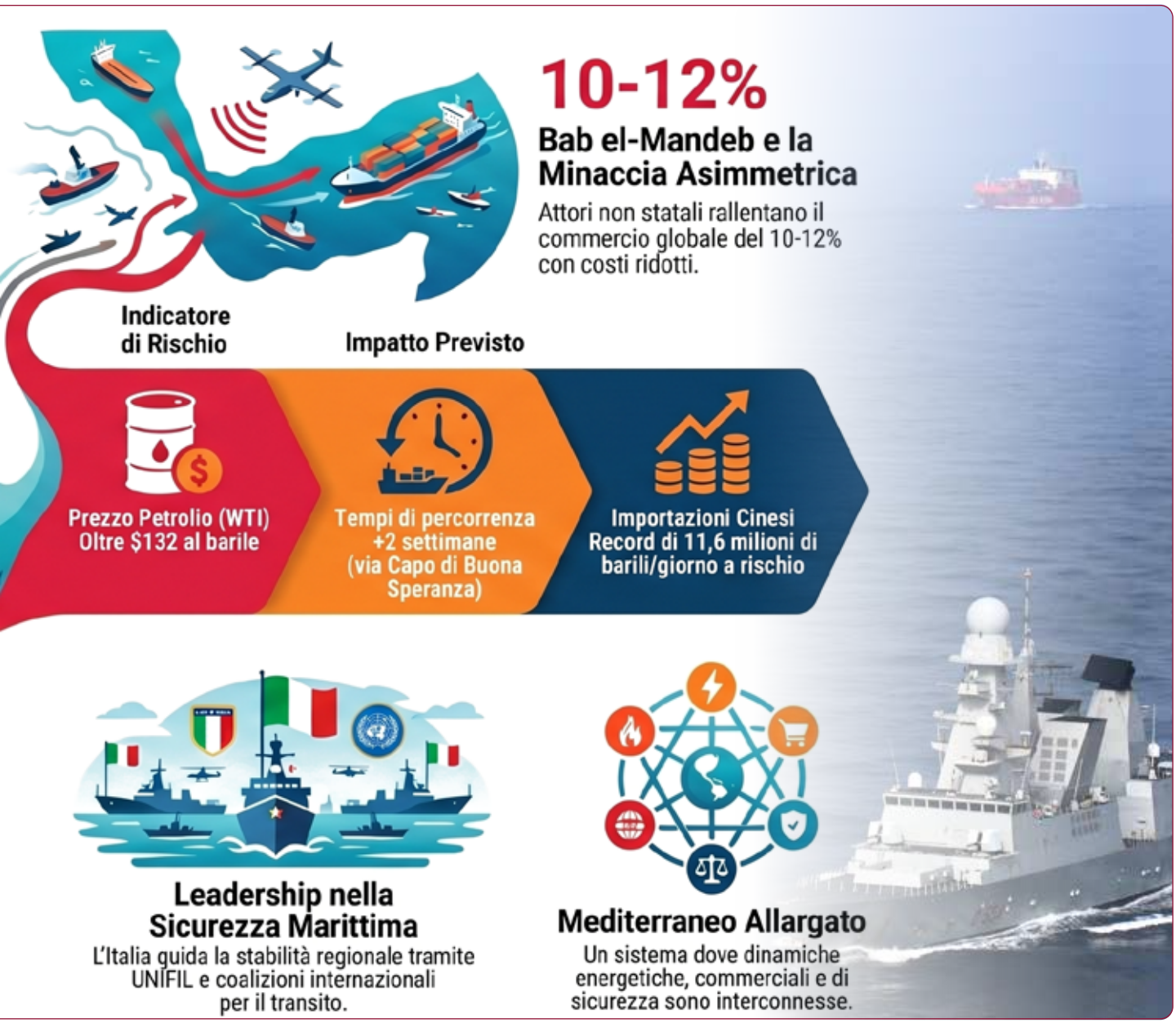
PAOLA MARIA SAYEGH
Analista geopolitica

La sicurezza dell'Italia dal Medio Oriente al Mediterraneo



L'escalation militare tra Stati Uniti, Israele e Iran segna un punto di svolta nelle dinamiche strategiche del Medio Oriente. Dopo anni di competizione indiretta, basata su attori intermedi e conflitti per procura, il confronto tra i principali attori regionali si è orientato verso forme più dirette di interazione strategica.

Più che un episodio isolato, questa evoluzione riflette la progressiva erosione del sistema di deterrenza che fino ad oggi aveva contenuto la competizione regionale, entro limiti relativamente definiti. Per oltre due decenni, la rivalità tra Israele e Iran si è sviluppata principalmente attraverso attori proxy, consentendo di gestire la competizione senza escalation dirette su larga scala. Gli sviluppi recenti in Medio Oriente indicano una trasformazione di questa logica che ha, di fatto, impattato direttamente anche sulla sicurezza del Mediterraneo. Medio Oriente e Mediterraneo oggi sone parti di un unico sistema strategico dove dinamiche energetiche, commerciali e di sicurezza si influenzano reciprocamente. Per questo motivo sentiamo sempre più spesso parlare di Mediterraneo Allargato.



Continua a leggere ...

MICHELE COSENTINO
Esperto temi navali, storico e scrittore

L'Italia pronta a sminare lo Stretto di Hormuz

"Un eventuale impiego potrà avvenire esclusivamente a seguito della cessazione delle ostilità e previa autorizzazione del Parlamento".

Ministro della Difesa Guido Crosetto, 5 maggio 2026



immagine: © Marina Militare

L'Italia valuta una missione nello Stretto di Hormuz per garantire libertà di navigazione e traffici, nel rispetto UNCLOS. La Difesa è pronta con cacciamine e unità di supporto, forte dell'esperienza della Marina Militare nel Golfo con capacità avanzate nello sminamento

Il complesso e instabile scenario mediorientale individua nello Stretto di Hormuz uno dei propri snodi strategici più cruciali: al di là del tira e molla diplomatico-militare multilaterale (Israele, Iran, Libano e Stati Uniti), un aspetto rilevante e, per certi versi, nuovo risiede nella presa di posizione politica espressa dalle principali Nazioni europee, Italia inclusa. Tale orientamento riguarda l'urgenza di avviare un'operazione militare volta a ristabilire la piena libertà di navigazione e a favorire la ripresa dei flussi commerciali che interessano una pluralità di Stati. Recentemente, il presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il Ministro della Difesa Guido Crosetto hanno esplicitato con chiarezza la visione italiana su tale necessità e sulle condizioni indispensabili per l'avvio di una missione operativa. Parallelamente, il Capo di Stato Maggiore della Marina Militare, l'Ammiraglio di Squadra Giuseppe Berutti Bergotto, in sede di audizione presso le Commissioni Parlamentari, ha confermato la prontezza della Forza Armata con il dispiegamento di quattro unità: nello specifico, due cacciamine, un'unità di scorta e un rifornitore di squadra. Nel quadro delle valutazioni strategiche, è opportuno ricordare che la Marina Militare garantisce già una presenza attiva nel teatro mediorientale con due fregate, impegnate rispettivamente nell'operazione "Atalanta" nel Golfo di Aden e nell'operazione "Aspides" nel Mar Rosso, entrambe condotte sotto l'egida dell'Unione Europea.

In materia di diritto internazionale marittimo, appare fondamentale ribadire due pilastri normativi: in primis, la convenzione UNCLOS (United Nations Convention on the Law of the Sea) che qualifica esplicitamente lo Stretto di Hormuz (e altre vie d'acqua similari) quale "stretto utilizzato per la navigazione internazionale"; in secondo luogo, essa sancisce il diritto inalienabile di "transit passage". Tale definizione comprende i diritti di navigazione, sorvolo e transito subacqueo, configurando un insieme di prerogative legali che non possono essere sospese unilateralmente. Si tratta, d'altronde, di disposizioni in vigore da oltre quarant'anni, il cui rispetto ha storicamente garantito la stabilità dei traffici commerciali a beneficio di tutte le Nazioni del Golfo Persico/Arabico e di una moltitudine di attori globali geograficamente distanti dall'area.

Considerata la tipologia di naviglio indicata dai vertici della Marina Militare, l'operazione appare chiaramente finalizzata alla bonifica di mine navali presumibilmente posate dall'Iran. In quest'ambito, l'Italia vanta una preziosa esperienza pregressa, dalla quale sono state tratte lezioni fondamentali per promuovere l'innovazione tecnologica in un segmento della guerra marittima spesso sottovalutato. Nella fase conclusiva del lungo conflitto tra Iran e Iraq (1980-1988), la Marina Militare inviò nella regione il 18° Gruppo Navale, composto da un Reparto di Protezione e Sostegno (fregate e un rifornitore di squadra) e un Reparto Cacciamine (tre unità e una nave appoggio). È significativo rammentare che a quella missione - denominata ufficialmente "Esigenza Golfo Persico" e divenuta nota come "Golfo 1" - presero parte a rotazione quasi tutte le fregate, i cacciamine e le unità ausiliarie della flotta italiana. L'impegno operativo si protrasse dal settembre 1987 al dicembre 1988, totalizzando 82 missioni di scorta diretta ai mercantili nazionali e 22 operazioni di contromisure mine, con l'impiego complessivo di circa 3.300 uomini. La storia si ripeté nel febbraio 1991, al termine del conflitto tra la Coalizione internazionale e l'Iraq: in quel contesto, il 20° Gruppo Navale fu riconfigurato per passare da una postura di scorta al naviglio mercantile a quella necessaria allo sminamento delle rotte di accesso ai porti del Kuwait. Complessivamente, alla missione "Esigenza Golfo Persico 2" parteciparono unità di varia tipologia, attive dal settembre 1990 all'agosto 1991 con l'impiego di 2.526 effettivi. L'analisi di tali missioni ha evidenziato la prontezza, l'efficacia e la flessibilità con cui la Difesa e la Marina Militare ha saputo rispondere alle emergenze sin dalla pianificazione, adeguando la composizione dei gruppi navali alle specifiche contingenze tattiche. A tali valutazioni va aggiunto l'eccellente ritorno in termini di prestigio politico e immagine internazionale dell'Italia. Le lezioni apprese in quelle occasioni sono state determinanti per l'ammodernamento della componente di contromisure mine, un requisito divenuto permanente e arricchito da una costante evoluzione dottrinale e tecnologica. Tale crescita è stata alimentata dalla partecipazione

Continua a leggere ...

ILARIA ROMANO
Giornalista e reporter freelance

Pantano Libano

Sfollati nel sud del Libano trovano rifugio in scuole e città mentre bombardamenti e tensioni crescono. Tra chi fugge e chi resta, il conflitto aggrava fragilità sociali e politiche, complicando pace, ruolo di Hezbollah e missione Unifil



immagine: © Ilaria Romano

Kamil siede nel pianerottolo al primo piano di una delle scuole che a Beirut sono diventate rifugi per sfollati. La maggior parte di questi edifici, ad oggi 678 in tutto il paese, sono istituti scolastici e universitari, non certo attrezzati per diventare dormitori, con pochi servizi igienici e aule con banchi e sedie. "Ho lasciato Markaba due settimane fa - racconta l'uomo mentre assiste alla distribuzione dei pasti che due volontari stanno scaricando da un furgoncino e impilando sulla scrivania vicino a lui - la situazione laggiù era diventata insostenibile. Gli attacchi israeliani si sono intensificati giorno dopo giorno, eravamo costantemente sotto tiro. Per fortuna che qui abbiamo trovato assistenza e supporto, ma siamo certi che sarà una fase temporanea, perché la resistenza vincerà e noi potremmo tornare a casa". In sessant'anni di vita Kamil ha perso il conto delle guerre che ha vissuto in Libano, ma non ha alcun dubbio su chi siano oggi le vittime e chi gli aggressori. E soprattutto sul ruolo delle forze di matrice sciita nella difesa del sud del paese, quello scomodo ma appetibile, che non intende soccombere. "Anche qui nel rifugio siamo aiutati dai nostri partiti, sono loro che organizzano la distribuzione dei pasti e si assicurano che non ci manchi nulla".

Il suo villaggio si trova nel governatorato di Nabatieh, e dista meno di un chilometro dal confine libano-israeliano, dove gli ordini di evacuazione, i bombardamenti e poi il dispiegamento di forze israeliane di terra stanno già ridisegnando la mappa del sud del paese. Kamil ha scelto di andarsene per mettere in salvo la famiglia, e come lui un milione e 300 mila persone si sono mosse dal sud e dai sobborghi meridionali di Beirut verso il centro della capitale e il Monte Libano. Secondo i dati dell'UNHCR, solo una minoranza fra gli sfollati ha cercato riparo a Tripoli, proprio per la volontà di non allontanarsi troppo in attesa che le condizioni consentano un rientro. Ma col passare dei giorni questa speranza ha cominciato ad affievolirsi. Chi alloggia nei rifugi messi a disposizione dal governo è solo il 15-20% della popolazione evacuata, che più spesso ha trovato in autonomia soluzioni alternative, come farsi ospitare da parenti o amici, affittare un appartamento, o nei casi di particolare fragilità economica montare una tenda sul lungomare, che oggi a Beirut si è trasformato in un campo di rifugiati a cielo aperto.

Al sud c'è anche chi ha fatto la scelta opposta, quella di restare nonostante tutto. Nel piccolo paese di Marjayoun, a maggioranza cristiana, dei 7 mila abitanti ne sono rimasti circa 900. Chi aveva la possibilità ha portato via la famiglia ed è tornato indietro a presidiare la propria casa. Qualcuno è rimasto perché ha i parenti anziani e non saprebbe dove andare. "Qui si è fermato tutto - dice Andre, insegnante di trent'anni - la scuola è chiusa e noi riceviamo solo metà dello stipendio perché di fatto non lavoriamo. Ho i miei genitori a carico e la situazione sta diventando insostenibile. Vorrei almeno cercare un lavoro online ma qui la connessione internet funziona poco e male, e da qualche settimana abbiamo anche problemi con l'impianto idrico perché è stato danneggiato da un missile".

La sua casa si affaccia sulla valle e dalla finestra si vedono colonne di fumo nero. "Dormire è diventato impossibile - racconta - i bombardamenti sono sempre più frequenti e vicini. L'altro giorno è stato colpito un appartamento anche qui di fianco, per fortuna non c'era nessuno. Io resto perché ho investito la mia vita qui, e non voglio perdere tutto. Speriamo che prevalgano le ragioni della pace, in fondo non è la nostra guerra."

A seconda della prospettiva da cui si guarda il paese, la posizione dei libanesi oscilla fra una presa di distanza dal conflitto, come se fosse altro da sé, e un intimo coinvolgimento dettato dalla concreta paura di vedersi sottratto per sempre ciò che era proprio. In un paese fragile, frammentato, dove convivono gruppi sociali differenti, 18 confessioni religiose e c'è la più alta percentuale al mondo di rifugiati pro capite con quasi due milioni di persone su una popolazione di circa 5 milioni e mezzo, questo conflitto rischia anche di esacerbare le tensioni interne. Restando al sud, ma nella zona costiera di Tiro, gli equilibri cambiano ancora una volta e qui la presenza non solo militare quanto sociale di Hezbollah e Amal, le due forze sciite divise ma questa volta in campo dalla stessa parte, si manifesta nella simbologia e nella rete sociale che qui si è sviluppata in parallelo allo Stato, con

Continua a leggere ...

A CURA DELLA REDAZIONE

Il rapporto SIPRI 2025

Nel 2025 la spesa militare mondiale raggiunge il record di 2.887 miliardi di dollari. Crescono Europa, Cina, Russia e Ucraina, mentre gli Usa frenano temporaneamente. Il Sipri avverte: il riarmo globale accelera, ma il mondo resta segnato da guerre e instabilità crescenti



I nuovi dati diffusi a metà aprile dal Sipri, l'Istituto internazionale di ricerca sulla pace di Stoccolma, raccontano che nel 2025 la spesa militare globale ha raggiunto il livello più alto mai registrato, arrivando a 2.887 miliardi di dollari, con una crescita reale del 2,9% rispetto al 2024. Una cifra impressionante, che arriva dopo il balzo ancora più marcato dell'anno precedente (+9,7%) e che fotografa un sistema internazionale sempre più dominato dalla logica del riarmo.

Secondo Xiao Liang, ricercatore del programma Sipri sulla spesa militare e la produzione di armi, sentito dall'Ansa, gli Stati hanno reagito "a un altro anno di guerre, incertezza e sconvolgimenti geopolitici con massicci programmi di riarmo". E il dato più significativo è che la crescita non sembra destinata a fermarsi. Per il Sipri, gli obiettivi di spesa militare fissati da molti governi fanno prevedere ulteriori aumenti nel 2026 e negli anni a venire.

A trainare il sistema resta il tradizionale triangolo composto da Stati Uniti, Cina e Russia, che insieme rappresentano oltre la metà della spesa globale. Washington mantiene il primato assoluto con 954 miliardi di dollari, nonostante una riduzione del 7,5% rispetto al 2024, legata soprattutto allo stop di nuovi aiuti militari all'Ucraina nel corso dell'anno.

Ma il calo, avverte Nan Tian, direttore del programma Sipri, potrebbe essere solo temporaneo: il Congresso americano ha già



approvato per il 2026 una spesa superiore ai mille miliardi di dollari e, se venisse accolta la proposta di bilancio del presidente Donald Trump, si potrebbe arrivare addirittura a 1.500 miliardi nel 2027.

Se gli Stati Uniti rallentano, l'Europa accelera. Il Vecchio continente registra, infatt,i un aumento del 14%, raggiungendo complessivamente 864 miliardi di dollari: è la crescita più forte nell'Europa centrale e occidentale dalla fine della Guerra fredda. I membri europei della Nato hanno speso 559 miliardi di dollari nel 2025 e ben 22 Paesi hanno raggiunto o superato la soglia del 2% del Pil destinato alla difesa. Tra questi, per la prima volta dal 1990, compare anche la Germania.





immagine: © Bundeswehr

VIRGINIA KIRST

«L'HANDELSBLATT»

LA GERMANIA E LA SUA "ZEITENWENDE"

La svolta epocale della Difesa

Cento miliardi di euro, deterrenza nucleare e una brigata in Lituania: ciò che nel 2022 sembrava impensabile oggi è diventato oggetto del consenso. Berlino ha rotto i tabù del passato raddoppiando le spese militari, per una nuova autonomia strategica nazionale ed europea



Ci sono momenti nella storia in cui un Paese è costretto a guardarsi allo specchio e riconoscere che l'immagine che ha costruito di sé non corrisponde più alla realtà. Per la Germania, quel momento è arrivato il 27 febbraio 2022. Tre giorni prima, la Russia aveva avviato la sua guerra contro l'Ucraina. Berlino dista appena circa 1.200 chilometri da Kiev – più o meno la stessa distanza che la separa da Roma. La guerra, improvvisamente, non era più qualcosa di lontano.

In quel contesto, Olaf Scholz si è presentato davanti al Bundestag parlando apertamente di una «guerra di aggressione a sangue freddo». Non era solo una condanna politica: era l'annuncio della fine di un'epoca.

Con quel discorso, Scholz ha posto le basi della "Zeitenwende", la svolta epocale. «Dobbiamo investire molto di più nella sicurezza del nostro Paese», annunciando un fondo straordinario di 100 miliardi di euro per rafforzare la difesa. Ma soprattutto, ha introdotto un'idea nuova – o meglio, rimossa per decenni – nel dibattito tedesco: la sicurezza non può più essere delegata. Deve essere assunta in prima persona.

Per decenni, infatti, la Germania aveva coltivato una convinzione tanto rassicurante quanto fragile: che la pace fosse ormai un dato acquisito, che l'interdipendenza economica avrebbe reso la guerra irrazionale, che l'ombrello strategico degli Stati Uniti fosse sufficiente a garantire la sicurezza del continente. Un modello reso possibile anche da una cultura politica profondamente segnata dal passato.

L'invasione dell'Ucraina ha demolito questa visione nel giro di pochi giorni.

Secondo Karl-Heinz Kamp, (Associate Fellow presso la società tedesca per la politica estera - DGAP) che ha vissuto in prima persona quelle settimane all'interno del Ministero della Difesa, si è trattato di uno shock autentico: «È stata davvero una Zeitenwende», ha affermato, «perché ha dato un vero e proprio scossone all'opinione pubblica». La portata del cambiamento, nella sua lettura, è stata persino superiore a quanto si potesse immaginare.

Continua a leggere ...



immagine: © Antonio Morlupi

ISABELLA BUFACCHI

«IL SOLE 24ORE»

EURO DIGITALE

La sfida della sovranità nei pagamenti globali

La digitalizzazione dei pagamenti accelera il declino del contante e impone all'Europa una strategia per difendere la sovranità monetaria. Tra euro digitale, tokenizzazione e nuove infrastrutture, la Bce punta ad un sistema autonomo, sicuro e competitivo



L'evoluzione tecnologica dei sistemi di pagamento e la relativa digitalizzazione impongono una nuova strategia per la difesa della sovranità monetaria e per la protezione delle infrastrutture europee al servizio dei cittadini, delle imprese, delle banche e dell'intera economia nell'area dell'euro e nell'Ue. La Banca centrale europea e la moneta unica comunitaria, la forma più avanzata di integrazione europea, sono chiamate a compiere un grande salto verso il futuro a difesa della sovranità monetaria nei pagamenti al dettaglio e all'ingrosso, nonché a protezione del funzionamento della trasmissione della politica monetaria.

La moneta, con le sue infrastrutture, dovrà diventare l'avanguardia della tecnologia europea, per evitare il dominio dei fornitori di servizi finanziari americani, da Visa a Mastercard, da PayPal ad Apple Pay e Google Pay, compresa la minaccia di una crescita esponenziale delle stablecoin in dollari Usa.

La Banca centrale europea, la Commissione e il Consiglio mirano a un ruolo da protagonisti dell'euro nella rivoluzione tecnologica dei sistemi di pagamento sia all'ingrosso sia al dettaglio: in Europa sicuramente, ma potenzialmente anche nel mondo. Se tutto andrà come progettato dalla Bce, l'euro inizierà a circolare in forma digitale nel 2029, per affiancare il contante. Inoltre, l'euro sarà "tokenizzato" e utilizzato nei pagamenti all'ingrosso sulle blockchain già dal terzo trimestre di quest'anno nei circuiti esistenti e, tra qualche anno, in nuove infrastrutture DLT (Distributed Ledger Technologies) made in Europe.

L'evoluzione tecnologica e la digitalizzazione stanno trasformando il modo in cui cittadini, imprese, banche, istituzioni finanziarie ed enti pubblici effettuano pagamenti tra loro, nei mercati domestici, tra Paesi europei e nelle transazioni transfrontaliere su scala mondiale. Questa rivoluzione è inarrestabile ed è destinata ad accelerare con il passaggio generazionale.

I pagamenti al dettaglio stanno rapidamente sostituendo il contante. Nell'eurozona, nel 2016 circa l'80% dei pagamenti nei negozi

Continua a leggere ...

MARCO AGABITI
Direzione Nazionale degli Armamenti

“Rapid Adoption” e sovranità strategica

Il ruolo della Direzione Nazionale degli Armamenti e del Piano Nazionale della Ricerca Militare nell’ecosistema della ricerca militare italiana



immagine: © Antonio Morlupi

In un mondo nel quale il contesto geopolitico è mutevole e a tratti imprevedibile, in cui le minacce evolvono con continuità, l'adozione rapida di nuove tecnologie assume un ruolo chiave per garantire capacità operative all'avanguardia e proteggere gli interessi strategici del nostro Paese.
In quest'ottica, l'atto di indirizzo del Ministro della Difesa per l'avvio del ciclo integrato di programmazione della performance e di formazione del bilancio di previsione per l'Esercizio Finanziario 2026, nonché la programmazione pluriennale 2027-2028 pongono il rapid adoption tra gli obiettivi cruciali della ricerca militare. In questo scenario, infatti, la capacità di ridurre il tempo che intercorre tra la scoperta scientifica, lo sviluppo tecnologico e l'effettiva adozione operativa, rappresenta un punto centrale per mantenere la superiorità tecnologica e operativa dello strumento militare.
La ricerca militare e l'innovazione tecnologica che ne consegue, rappresentano un fattore abilitante per la Difesa, poiché consente di sviluppare, in autonomia, soluzioni avanzate per rispondere alle sfide emergenti. La ricerca militare fa leva sulle capacità di ricerca tecnologica del Paese (università, centri di ricerca, startup, piccole e grandi aziende) per metterle a servizio del mantenimento e potenziamento delle capacità delle Forze Armate, anche in un'ottica dual use. Tale approccio consente, inoltre, di favorire il trasferimento tecnologico tra il settore civile e quello della Difesa, valorizzando competenze e risultati scientifici che possono trovare applicazione in entrambi i contesti.
Tecnologie emergenti come l'intelligenza artificiale, la robotica, la cybersicurezza e le comunicazioni quantistiche, stanno ridefinendo il concetto stesso di conflitto e sicurezza, imponendo un costante aggiornamento delle strategie di innovazione. Investire nella ricerca e nell'innovazione non significa semplicemente dotarsi di strumenti più avanzati, ma soprattutto rafforzare la sovranità tecnologica nazionale.
La possibilità per la Difesa di essere in grado di sviluppare e adottare autonomamente tecnologie strategiche, riduce la dipendenza da fornitori esterni e garantisce la sicurezza dando maggiore forza di azione, potendo utilizzare i sistemi a disposizione dove, come e quando si vuole.

Nel nostro Paese, la Direzione Nazionale degli Armamenti (DNA), è responsabile della definizione della strategia e pianificazione della ricerca, del coordinamento e del finanziamento della ricerca militare nazionale. Il Piano Nazionale della Ricerca Militare (PNRM) rappresenta lo strumento principale, in forma di call aperta, per selezionare e sostenere i progetti tecnologici di maggiore impatto, promuovendo la collaborazione tra settore pubblico, mondo accademico e industria, favorendo lo sviluppo di un ecosistema nazionale.
In ambito nazionale, oltre al PNRM, la DNA avvia con regolarità progetti di ricerca direttamente con le Università e i Centri di ricerca pubblici mediante accordi di collaborazione, inoltre finanzia la ricerca in-house dei Centri di Sperimentazione della Difesa per rafforzare le loro capacità di T&E (Test and Evaluation).
In aggiunta, a livello internazionale, e in particolare in ambito europeo e NATO, sono a disposizione di tale ecosistema altri strumenti di supporto alla ricerca e all'innovazione che la DNA presiede e supporta per conto della Difesa: progetti multilaterali in ambito European Defence Agency (EDA) e EDF (European Defence Fund), attività S&T della NATO Science and Technology Organization e l'iniziativa NATO DIANA (Defence Innovation Accelerator for the North Atlantic) acceleratore tecnologico per il supporto alle start-up innovative che hanno tecnologie di interesse della Difesa. Allo scopo di consolidare relazioni internazionali e favorire lo scambio di know-how, vengono supportati e cofinanziati progetti di ricerca di collaborazione con altri Paesi a seguito di accordi bi-multilaterali.
Il percorso della ricerca e innovazione si articola solitamente in fasi ben definite, identificate attraverso i cosiddetti Technology Readiness Levels (TRL). La ricerca militare interviene nei livelli TRL 3-6 (talvolta arrivando fino al livello 7) ovvero dalla sperimentazione concettuale fino alla realizzazione di dimostratori o prototipi testati in ambienti significativi. I processi che favoriscono la ricerca e lo sviluppo tecnologico in ambito nazionale, europeo e NATO, non assicurano che le innovazioni tecnologiche che ne derivano possano essere tradotte in capacità operative ma si tratta di una fase fondamentale e necessaria per favorire e supportare l'incontro

Continua a leggere ...

Udienza speciale di Sua Santità Papa Leone XIV, in occasione del centenario dell'Ordinariato Militare

Roma, 7 marzoo 2026

In occasione del centenario della costituzione dell'Ordinariato Militare, il Ministro Guido Crosetto è stato ricevuto in Udienza speciale da Sua Santità Papa Leone XIV, insieme con il Ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti, ai Vertici della Difesa, a Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Gian Franco Saba e a una rappresentanza dell'Ordinariato.

"*Il nostro deferente ringraziamento al Santo Padre per aver accolto i Cappellani Militari che, nel corso di questo cammino lungo un secolo, hanno rappresentato e rappresentano una presenza costante e preziosa, fornendo assistenza e sostegno spirituale alle donne e agli uomini della Difesa, e condividendo sia i momenti sereni sia quelli più difficili nel loro servizio a tutela della pace. Come ha ricordato il Santo Padre, il servizio nasce da un amore verso il Paese e soprattutto verso le persone e si traduce in prossimità concreta, specialmente nei luoghi e nelle circostanze in cui maggiori sono le fragilità. Non a caso, per il centenario dell'Ordinariato Militare è stato scelto il motto 'Inter arma, Caritas', che richiama la missione dei Cappellani Militari: portare carità e assistenza spirituale anche nei contesti più fragili, accompagnando militari e famiglie e testimoniando umanità, fede e servizio alla pace*". Così il Ministro Guido Crosetto











IL PRESIDENTE MATTARELLA RICEVE UNA DELEGAZIONE DELL'ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA

Roma, 5 marzo 2026

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ha ricevuto al Quirinale, in occasione del centenario di fondazione, una delegazione dell'Ordinariato Militare per l'Italia guidata da Mons. Gian Franco Saba. Dopo l'intervento dell'Ordinario Militare per l'Italia, Mons. Saba, il Capo dello Stato ha rivolto un saluto ai partecipanti

Il Sottosegretario Rauti al "Premio Eccellenza Donne nella Difesa"

Roma, 5 marzo 2026



La Biblioteca Militare Centrale dell'Esercito ha ospitato la cerimonia "Premio Eccellenza Donne nella Difesa", iniziativa promossa dal Sottosegretario di Stato alla Difesa Senatrice Isabella Rauti, in occasione della Giornata Internazionale della Donna.
L'evento si inserisce nel percorso avviato dal Sottosegretario nell'ambito della delega alla promozione delle politiche di parità di genere e delle pari opportunità, con l'obiettivo di valorizzare il contributo delle donne della Difesa – militari e civili – che, con impegno, competenza e visione, si sono particolarmente distinte, apportando lustro e prestigio al Dicastero.

Riunito il Consiglio Supremo di Difesa

Roma, 13 marzo 2026



Al Palazzo del Quirinale si è riunito il Consiglio supremo di difesa, presieduto dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Il Consiglio Supremo di Difesa ha analizzato lo scenario di crisi che si è determinato con la nuova guerra in corso a seguito dell'azione militare degli Stati Uniti e di Israele contro l'Iran, manifestando grande preoccupazione per i gravi effetti destabilizzanti che questa crisi sta producendo nell'intera regione del vicino medio Oriente e nell'area del Mediterraneo. Il Consiglio ha constatato con preoccupazione che la crisi dell'ordine internazionale, incentrato sull'ONU, con la moltiplicazione delle iniziative unilaterali indebolisce il sistema multilaterale anche di fronte a sfide comuni come le effettive ragioni di sicurezza legate al rischio di realizzazione di armi nucleari da parte dell'Iran, quelle relative alla sicurezza di Israele e dei suoi cittadini, alla condanna del regime di Teheran e delle sue disumane repressioni.
Nell'attuale contesto di instabilità - irresponsabilmente aperto dall'aggressione della Russia all'Ucraina - con le progressive lacerazioni della pacifica convivenza internazionale, l'indebolimento delle istituzioni multilaterali e le numerose violazioni del diritto internazionale, l'Italia è impegnata a ricercare e sostenere ogni sforzo che riporti in primo piano la via negoziale e diplomatica.
Il Consiglio, nel pieno rispetto dell'Articolo 11 della Costituzione, esprime forte preoccupazione per il moltiplicarsi di conflitti, in particolare nell'area mediterranea e nel Medio Oriente, dove sono in gioco i nostri interessi strategici vitali. Attacchi a civili, di cui troppo sovente sono vittime bambini come nel caso della strage della scuola di Minab, sono sempre inaccettabili.
Il Consiglio sottolinea come l'estensione del conflitto ad opera dell'Iran rischia anche di aprire spazi a forme di guerra ibrida e a gravissime iniziative di organizzazioni terroristiche.
Per l'insieme di queste ragioni l'Italia non partecipa e non prenderà parte alla guerra, come ha ribadito il Presidente del Consiglio in Parlamento.
Il Consiglio ha preso atto favorevolmente che, con propria risoluzione, il Parlamento si è già espresso sulle richieste ricevute da parte dei Paesi amici ed alleati di assistenza nella loro difesa nonché sulla

Il Sottosegretario Perego alla cerimonia di inaugurazione dell'anno Giudiziario Militare

Roma, 6 marzo 2026



"*L'inaugurazione dell'Anno Giudiziario Militare rappresenta un momento di confronto fondamentale sul ruolo e sulle prospettive della Magistratura Militare in una fase storica segnata da profonde trasformazioni geopolitiche e tecnologiche*" così il Sottosegretario di Stato alla Difesa, On. Matteo Perego di Cremnago, nel suo discorso alla cerimonia inaugurale.

Il Sottosegretario ha ricordato gli interventi di rafforzamento già attuati, tra cui l'introduzione dei Procuratori militari aggiunti presso gli Uffici requirenti di Roma, Napoli e Verona.

necessità che l'utilizzo delle infrastrutture militari presenti sul territorio nazionale e concesse alle forze statunitensi avvenga nel rispetto del quadro giuridico definito dagli accordi internazionali vigenti che include fra l'altro attività addestrativa e di supporto tecnico-logistico. Il Consiglio ha inoltre preso atto che eventuali richieste che dovessero eccedere il perimetro delle attività già disciplinate dagli accordi citati saranno sottoposte al Parlamento.

Il Consiglio ha approfondito le linee già illustrate dal Governo in Parlamento per affrontare la crisi in atto nel Mediterraneo, in Medio Oriente e nei Paesi del Golfo, a partire dall'impegno per la messa in sicurezza delle migliaia di cittadini italiani presenti nella regione e della decisione di fornire sostegno e assistenza ai Paesi del Golfo, amici e importanti partner strategici dell'Italia, a tutela dei numerosi militari italiani presenti in quelle aree, in base a missioni in atto e già autorizzate dal Parlamento.

Il Consiglio ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa assunta dal Governo di operare insieme ai principali alleati europei, in particolare Francia, Germania e Regno Unito, per coordinare le iniziative sul piano della difesa degli interessi comuni e su quello più generale della sicurezza. Ciò anche in considerazione dell'allarme per i missili lanciati verso Cipro – territorio dell'Unione Europea - e verso la Turchia – territorio dell'Alleanza Atlantica - e intercettati dalle difese NATO nel Mediterraneo orientale nonché dei rischi che il conflitto in Iran sta producendo sul piano della sicurezza economica ed energetica, sia a livello nazionale che internazionale.

Il Consiglio valuta gravi le azioni dell'Iran per ostacolare la libera navigazione nello Stretto di Hormuz.

Il Consiglio ha preso in esame con particolare attenzione anche la situazione in Libano e chiede a Israele di astenersi da reazioni spropositate alle comunque inaccettabili azioni di Hezbollah che hanno trascinato il Libano in un nuovo drammatico conflitto. Come sempre il prezzo più alto lo pagano le popolazioni civili, con numerose vittime e centinaia di migliaia di cittadini evacuati dal Sud del Libano e altrettanti dalle aree sciite di Beirut.

Il Consiglio ritiene allarmanti le continue gravi violazioni della risoluzione n. 1701 del 2006 e il ripetersi di inammissibili attacchi da parte israeliana al contingente di UNIFIL, attualmente a guida italiana.

Anche in relazione alle decisioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU di concludere la missione UNIFIL, resta ineludibile garantire la sicurezza della Linea Blu, favorendo l'incremento delle capacità delle Forze Armate Libanesi.

Il Consiglio esprime condanna per l'aggressione ai militari italiani a Erbil in Iraq.

Il Consiglio, al termine dei lavori, ha rivolto sentimenti di intensa vicinanza e gratitudine a tutti i militari impegnati nelle varie operazioni in Italia e all'estero e, in particolare, per i militari italiani impegnati nella missione UNIFIL nel sud del Libano e in quelli nei Paesi del Golfo, per l'esemplare professionalità manifestata nell'assolvimento del loro compito.

Nomina dell'Ammiraglio Ispettore Capo Cristiano Nervi a Direttore della Direzione degli Armamenti Navali

Roma, 5 marzo 2026



Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro Guido Crosetto, ha deliberato la nomina dell'Ammiraglio Ispettore Capo Cristiano Nervi a Direttore della Direzione degli Armamenti Navali, inserita nella Direzione Nazionale degli Armamenti del Ministero della Difesa.

"Esprimo le mie più vive congratulazioni all'Ammiraglio Nervi e gli auguro buon lavoro per questo prestigioso incarico, certo che saprà svolgerlo con competenza e alto senso dello Stato. Rivolgo inoltre un sincero ringraziamento all'Ammiraglio Ispettore Capo Giuseppe Abbamonte per il lavoro svolto e per il prezioso contributo assicurato in questi anni al servizio della Difesa". Così il Ministro Guido Crosetto.

103° anniversario dell'Aeronautica Militare e Giuramento degli allievi dell'Accademia Aeronautica

Napoli, 1 aprile 2026



"*Oggi iniziate un percorso difficile, in un tempo ancora più difficile.*

Un percorso che vi chiede qualcosa in più: diventare uomini e donne capaci di comprendere il futuro prima che accada, di riconoscere la parte giusta quando nessuno la indica, di intuire la direzione della storia quando tutto sembra incerto.

Garantire sicurezza significa prevenire le sfide, non inseguirle quando si manifestano.

È questo il senso del vostro impegno: garantire sicurezza e difesa al Paese, in un mondo in cui la ragione sembra allontanarsi.

L'Italia è una grande potenza culturale. È questa la nostra forza: portare il valore del ragionamento, dell'equilibrio, dell'autorevolezza del pensiero. Sarete ambasciatori di questo approccio, come lo sono i vostri colleghi dell'Aeronautica Militare e di tutte le nostre Forze Armate. Ambasciatori dell'umanità e di una visione in cui l'uniforme non è sinonimo di sopruso, ma di rispetto, coniugato alla forza. Avete fatto una scelta importante, e la mia presenza non è un onore per voi: sono io onorato di essere qui.

Grazie anche alle vostre famiglie, senza di loro, questo percorso non sarebbe stato possibile.

Sono certo che siano orgogliose, forse, anche un po' preoccupate. È il segno che state crescendo e che avete scelto una strada importante.

Anche a nome del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che mi ha chiesto di portarvi il Suo saluto, vi ringrazio per questa scelta.

Da parte mia e di tutto il personale delle Forze Armate, benvenuti nella grande famiglia della Difesa". Così il Ministro della Difesa, Guido Crosetto.

Riunione E5 della Difesa

Roma, 11 marzo 2026



"*In videoconferenza con i colleghi del Gruppo E5 Difesa* (Francia, Germania, Italia, Polonia e Regno Unito), *abbiamo fatto il punto sulla delicata situazione in Iran e nel Medio Oriente, e valutato possibili iniziative comuni, soprattutto a livello diplomatico, per tentare di riportare stabilità nella regione.*
La crisi in atto richiede responsabilità e coordinamento tra Alleati per evitare ulteriore escalation e per affrontare insieme l'impatto di questa grave crisi, non solo sul piano della sicurezza ma anche su quello economico ed energetico, assicurando - al contempo - continuità al nostro sostegno all'Ucraina". Così il Ministro della Difesa, Guido Crosetto.

Libano - Unifil: Colpito convoglio italiano a Shama, nessun ferito, Crosetto: "Ferma e indignata protesta"

Roma,8 aprile 2026



"*Esprimo la mia più ferma e indignata protesta per quanto accaduto nel settore di responsabilità di UNIFIL in Libano meridionale. Un convoglio logistico del contingente italiano, in movimento da Shama verso Beirut, è stato fatto oggetto di colpi di avvertimento esplosi dalle IDF a circa due chilometri dalla base di partenza. A seguito dell'episodio, la colonna ha immediatamente interrotto il movimento e ha fatto rientro in base.*
Solo lievi danni ai veicoli, non si registrano feriti, ma fino a quando? È inaccettabile che militari italiani impegnati sotto bandiera delle Nazioni Unite, con compiti esclusivamente di garanzia della pace e della stabilità, vengano esposti a situazioni di rischio da parte dell'esercito israeliano.
Il personale di UNIFIL opera in Libano in attuazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite, per contribuire alla sicurezza e alla de-escalation. La messa in pericolo di convogli chiaramente identificati con la bandiera dell'ONU non puó essere tollerata. Si tratta di un comportamento grave che rischia di compromettere la sicurezza dei peacekeeper e la credibilità stessa della missione.
Chiedo alle Nazioni Unite di intervenire presso le Autorità israeliane con la massima urgenza per chiarire l'accaduto, adottare tutte le misure necessarie a garantire la sicurezza del contingente italiano e di tutto il personale UNIFIL, e ribadire con fermezza il rispetto del mandato e della protezione dovuta ai caschi blu. L'Italia continuerà a sostenere la missione di pace, ma pretende il pieno rispetto del ruolo di UNIFIL e la tutela dei propri militari. Episodi come questo sono intollerabili e non devono ripetersi". Così il Ministro della Difesa, Guido Crosetto.

Visita ufficiale in Arabia Saudita

Gedda , 21 aprile



Il Ministro della Difesa, Guido Crosetto, in visita ufficiale in Arabia Saudita, ha avuto un "cordiale incontro con il collega saudita, il Principe Khalid bin Salman bin Abdulaziz, a cui ho espresso solidarietà per le sofferenze dei cittadini sauditi e per i danni alle infrastrutture critiche causati dagli attacchi iraniani".

Al centro del colloquio, le iniziative messe in campo dall'Italia a sostegno di Riad nel corso della crisi, con particolare riferimento all'assistenza militare difensiva fornita dal nostro Paese, oltre a un confronto sulle prospettive del conflitto e sugli sforzi in atto per favorire una soluzione diplomatica.

"Ho apprezzato - ha proseguito il Ministro Crosetto - l'impegno dell'Arabia Saudita volto a evitare un'ulteriore escalation del conflitto, il suo sostegno a favore del mantenimento del cessate il fuoco e ai negoziati in corso tra Stati Uniti ed Iran. Approfondimenti su libertà di navigazione, cooperazione tra le rispettive Forze Armate e prospettive di collaborazione nel settore dell'industria della difesa. La sicurezza nazionale si costruisce anche così: rafforzando il rapporto con partner affidabili e condividendo la responsabilità e l'impegno per la stabilità internazionale."

Al suo arrivo a Gedda il Ministro Crosetto è stato accolto dal Capo di Stato Maggiore della Difesa del Regno dell'Arabia Saudita, il Generale Fayyad Al-Ruwaili.

Il Ministro Crosetto ha incontrato gli atleti militari olimpici e paralimpici di Milano-Cortina 2026

Roma, 8 aprile 2026



Visita ufficiale in India

New Delhi, 30 aprile 2026



“Cordiale e proficuo incontro in India con il mio omologo Shri Rajnath Singh. Abbiamo discusso un’ampia gamma di questioni regionali e globali, inclusa l’attuale situazione in Medio Oriente.
Nel corso del colloquio abbiamo inoltre approfondito le prospettive per sviluppare ulteriormente una cooperazione industriale nel settore della difesa, fondata su interessi comuni e reciproco beneficio.
È stato infine scambiato il Piano di Cooperazione Militare Bilaterale 2026-2027, relativo agli impegni e alle attività di collaborazione tra le nostre Forze Armate”.
Così il Ministro della Difesa, Guido Crosetto, nel corso della visita ufficiale in India.
In mattinata, il Ministro Crosetto ha deposto una corona di fiori in omaggio ai Caduti presso il National War Memorial di New Delhi. Il Ministro Guido Crosetto ha incontrato il suo omologo, Shri Rajnath Singh.
I Ministri hanno discusso una serie di temi relativi alla cooperazione nel settore della difesa tra i nostri Paesi. È inoltre previsto uno scambio di vedute sulle principali questioni regionali e globali, alla luce dell’evoluzione dello scenario di sicurezza.
La cooperazione nel settore della difesa tra Italia e India ha acquisito ulteriore impulso dopo la visita del Ministro Rajnath Singh a Roma nell’ottobre 2023.
La visita in India del Ministro Crosetto sottolinea la volontà di entrambi i Paesi di ampliare la cooperazione esistente ed esplorare nuove aree di collaborazione, in particolare nell’ambito del partenariato industriale.

Presso le Sale di Alta Rappresentanza di Palazzo Barberini, il Ministro Crosetto ha incontrato gli atleti militari olimpici e paralimpici che hanno partecipato ai Giochi Invernali di Milano-Cortina 2026.
All’incontro ha preso parte anche una rappresentanza di militari della Task Force Milano-Cortina e dei volontari dell’Associazione Nazionale Alpini che, nell’ambito del dispositivo interforze, hanno garantito la sicurezza e fornito supporto tecnico e logistico all’organizzazione dei Giochi, contribuendo in maniera determinante al loro regolare svolgimento.
“Dietro ogni medaglia c’è molto più di una gara. C’è un intero Paese. Voglio ringraziare voi, atlete e atleti, e chi ha reso possibile tutto questo: le donne e gli uomini della Difesa e i volontari dell’Associazione Nazionale Alpini. Il vostro è un doppio onore: rappresentare le Forze Armate e l’Italia nello sport. Dietro ogni risultato c’è una comunità che si riconosce in voi e vive le vostre vittorie come proprie. Anche quando non si vince, restano il sacrificio e il percorso. Quello che conta davvero è ciò che rappresentate: una comunità al servizio del Paese, di cui siete la punta di diamante. Grazie di tutto” così Ministro Guido Crosetto nel suo intervento.
L’incontro si è svolto alla presenza dei Sottosegretari di Stato alla Difesa, on. Perego di Cremnago e sen. Rauti, dei massimi rappresentanti del CONI, del CIP, della Fondazione Milano-Cortina 2026, dei vertici della Difesa e dei Gruppi sportivi militari.
L’iniziativa ha rappresentato un momento di riconoscimento istituzionale nei confronti di uomini e donne che, con professionalità e determinazione, hanno saputo coniugare dedizione, disciplina e spirito di servizio, valori fondanti della Difesa e dello sport


WISEMAN
GLOVER
KOCH
HANSEN

UGO MARTURANO

INGEGNERE MILITARE

ARTEMIS II

Il ritorno dell'uomo verso la Luna parla anche italiano

Artemis II segna il ritorno umano verso la Luna come prova di maturità tecnologica e cooperazione internazionale. Centrale il contributo europeo e italiano, dalla propulsione ai sistemi energetici, in una missione che apre alla presenza stabile dell'uomo nello spazio profondo



Ci sono missioni che appartengono alla cronaca e missioni che, fin dal decollo, entrano in una dimensione più ampia, quasi simbolica. Artemis II appartiene a questa seconda categoria. Lanciata il 1° aprile 2026 e conclusa con l'ammaraggio del 10 aprile nel Pacifico, la capsula Orion ha portato Reid Wiseman, Victor Glover, Christina Koch e Jeremy Hansen nel primo volo con equipaggio del programma Artemis e nel primo ritorno umano verso la Luna dopo Apollo 17, nel 1972. Non si è trattato soltanto di una missione riuscita: si è trattato della riapertura concreta di quella soglia che separa l'orbita terrestre dalla profondità dello spazio cislunare.

Il suo significato, infatti, non si esaurisce nel profilo evocativo del ritorno umano verso la Luna. Artemis II ha verificato, con esseri umani a bordo, la tenuta di un'architettura operativa senza la quale non può esistere alcuna presenza stabile oltre l'orbita bassa: trasporto sicuro, supporto vitale, continuità dei sistemi, affidabilità del veicolo, coordinamento costante tra equipaggio e segmento di terra, capacità di gestire imprevisti e tempi di latenza, resistenza dei materiali e delle procedure in ambiente profondo. In questo senso, la missione non va letta come una semplice rievocazione dell'epopea Apollo, ma come una prova di maturità tecnologica, industriale e organizzativa.

Il momento più intenso è arrivato il 6 aprile, durante il flyby lunare. Orion ha superato il primato di distanza dalla Terra detenuto da Apollo 13 e ha raggiunto un massimo di 252.756 miglia. Nella stessa finestra operativa l'equipaggio ha osservato l'Earthset poco prima del blackout radio dietro la faccia nascosta della Luna, l'Earthrise al ritorno del segnale e una lunga eclissi solare vista dallo spazio profondo. Sono immagini destinate a restare, ma sarebbe riduttivo fermarsi alla loro forza visiva. In quelle ore la missione ha mostrato soprattutto la capacità di un sistema complesso di sostenere esseri umani nel punto più remoto mai raggiunto e di ricondurli in sicurezza verso la Terra. È qui che la meraviglia si salda con la sostanza.

Continua a leggere ...



immagine: © Antonio Morlupi

GIUSEPPE CALABRÒ

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA

IL NUCLEARE IN ITALIA

Ricerca, Politica energetica e Prospettive industriali

Tra ricerca scientifica, iniziative industriali e iniziative legislative in corso, il Paese si trova oggi a valutare il ruolo che il nucleare potrebbe avere nel futuro sistema energetico nazionale, nel quadro delle sfide legate alla sicurezza energetica, alla sostenibilità e allo sviluppo tecnologico



Negli ultimi anni l'energia nucleare è tornata progressivamente al centro del dibattito energetico e strategico internazionale. La crescente domanda di energia, la necessità di ridurre le emissioni di gas serra e la ricerca di maggiore autonomia energetica hanno portato numerosi Paesi a rivalutare il ruolo dell'atomo all'interno dei propri sistemi energetici. In questo contesto anche l'Italia, pur non producendo energia nucleare da oltre trent'anni, sta riaprendo una riflessione sulle prospettive future di queste tecnologie, sia sul piano della ricerca sia su quello della politica industriale ed energetica.

Nel nuovo contesto geopolitico ed economico, il tema dell'energia assume inoltre una dimensione sempre più rilevante per la sicurezza nazionale. Le infrastrutture critiche su cui si fondano le società contemporanee – sistemi di telecomunicazione, reti energetiche, infrastrutture digitali e data center – richiedono fonti energetiche affidabili e continue. La crescente diffusione di tecnologie come l'intelligenza artificiale e il calcolo ad alte prestazioni sta determinando una domanda energetica sempre più elevata, rendendo centrale il tema della sicurezza e della resilienza delle infrastrutture energetiche.

Il programma nucleare civile italiano si è interrotto a seguito del referendum del 1987, dopo l'incidente di Chernobyl, e la scelta di non produrre energia nucleare è stata successivamente confermata dal referendum del 2011. Tuttavia l'Italia non ha mai abbandonato completamente il settore nucleare dal punto di vista scientifico e industriale. Nel corso degli anni università, centri di ricerca e imprese italiane hanno continuato a operare in programmi internazionali di ricerca, contribuendo allo sviluppo di tecnologie avanzate e mantenendo competenze di alto livello nella filiera nucleare.

Un ambito in cui l'Italia mantiene una presenza particolarmente significativa è quello della fusione nucleare. La fusione rappresenta

Continua a leggere ...



immagine: © Antonio Morlupi

STEFANO PIAZZA

«PANORAMA/IL GIORNALE»

L'ALGORITMO DEL TERRORE

IA, criptovalute e la nuova frontiera della minaccia jihadista

Dalla propaganda automatizzata ai finanziamenti in criptovalute, il terrorismo jihadista evolve in chiave digitale. IA e blockchain rendono le reti più elusive e globali. La risposta richiede cooperazione, tecnologia e prevenzione avanzata



La minaccia jihadista, da ISIS ad al-Qaeda fino alle loro diramazioni regionali, ha assunto una dimensione ibrida che mette in crisi le tradizionali dottrine di sicurezza. Dopo anni di osservazione e analisi di intelligence, emerge una trasformazione evidente: questi gruppi operano sempre più in un ecosistema digitale, dove intelligenza artificiale e criptovalute amplificano le capacità operative. Le reti territoriali stanno perdendo centralità, sostituite da infrastrutture digitali fluide e difficili da individuare. Il principio del "follow the money" si indebolisce di fronte a flussi finanziari anonimi e distribuiti, mentre operazioni cyber a basso costo consentono di colpire infrastrutture strategiche senza presenza sul terreno.

Anche la propaganda è cambiata. I contenuti statici hanno lasciato spazio a campagne dinamiche generate dall'intelligenza artificiale. Strumenti accessibili permettono di creare testi, immagini e video personalizzati, costruiti per colpire specifiche vulnerabilità psicologiche. La comunicazione diventa continua, mirata e capillare, soprattutto su piattaforme come Telegram e nei circuiti del dark web.

Il nodo centrale resta il finanziamento. Le criptovalute hanno aggirato i controlli bancari tradizionali, creando un sistema opaco ma efficiente. Alla base di questo sistema ci sono i wallet, veri e propri portafogli digitali che permettono di inviare e ricevere fondi tramite indirizzi anonimi, spesso non collegati a un'identità reale. Se Bitcoin mantiene una tracciabilità parziale, valute come Monero e Zcash garantiscono un anonimato elevato, diventando strumenti ideali per il crowdfunding jihadista.

Gruppi come l'ISIS-Khorasan utilizzano queste tecnologie per sostenere attività operative: dall'acquisto di droni fino alla preparazione di attacchi in Europa. Le donazioni provengono da reti

Continua a leggere ...



immagine: © Antonio Morlupi

CAMILLA BROSSA

CEO GAIA CONSULTING & INFLUENCER

UMANESIMO TECNOLOGICO

Perché il futuro non può permettersi di dimenticare gli esseri umani

L'AI corre, ma il distacco tra esperti e società crea smarrimento. Tra "Ghost GDP" e tensioni sociali, il progresso rischia di svuotarsi di senso. AntropoTech propone un umanesimo tecnologico: rimettere la responsabilità e il giudizio umano al centro dell'innovazione



C'è un momento in cui la velocità di una trasformazione smette di essere eccitante e diventa disorientante. Lo stiamo attraversando adesso. L'intelligenza artificiale generativa ha raggiunto più della metà della popolazione mondiale in meno di tre anni, più rapidamente di quanto ci riuscirono il personal computer o internet, eppure la sensazione diffusa non è di conquista, ma di smarrimento. Qualcosa si è rotto nel rapporto tra chi costruisce il futuro e chi lo abita.

Il 2026 AI Index di Stanford lo documenta con numeri difficili da ignorare: il divario tra esperti e opinione pubblica sull'intelligenza artificiale è ormai così profondo che i due gruppi sembrano vivere realtà parallele. Il 73% degli esperti americani di AI considera positivo l'impatto della tecnologia sul mercato del lavoro. Solo il 23% della popolazione condivide questa valutazione: cinquanta punti percentuali di distanza. Tra i giovani della Gen Z, quelli che usano l'AI ogni giorno o quasi, la quota di chi si descrive come "entusiasta" è scesa dal 36% nel 2025 al 22% nel 2026. La rabbia è salita dal 22% al 31%.

Questo non è un dato di costume. È un segnale strutturale. Quando la distanza tra chi progetta una tecnologia e chi la vive diventa così pronunciata, non si sta parlando di un problema di comunicazione: si sta parlando di un problema di civiltà.

A febbraio 2026, un report di Citrini Research, esplicitamente presentato come esercizio di scenario e non come previsione, ha scosso i mercati globali con un'idea semplice quanto inquietante: il "Ghost GDP", il PIL fantasma. L'ipotesi è che l'AI possa generare crescita che non circola nell'economia reale: la produttività sale, i profitti aziendali esplodono, ma i salari si contraggono e i lavoratori vengono sostituiti. Le macchine non consumano beni, non pagano

Continua a leggere ...



immagine: © Antonio Morlupi

ANTONIO MORLUPI

SOVRANITÀ DIGITALE
e la guerra dei dati

Tecnologia, difesa e sovranità digitale: la sfida del XXI secolo passa dall'intelligenza artificiale. La visita di Peter Thiel a Roma accende il dibattito su AI, sicurezza e sovranità digitale. Tra geopolitica e innovazione, il controllo dei dati diventa decisivo per il potere degli Stati nel nuovo equilibrio globale



Quando un imprenditore della Silicon Valley atterra a Roma (marzo 2026) per parlare di intelligenza artificiale, religione e guerra, il rischio è di liquidare l'evento come l'ennesima provocazione intellettuale. Ma la recente presenza nella capitale di Peter Thiel - uno degli uomini più influenti e controversi dell'ecosistema tecnologico globale - racconta qualcosa di più profondo sulla trasformazione del potere nel XXI secolo e il ruolo crescente della tecnologia come fattore strategico nella competizione internazionale.

Thiel non è un imprenditore qualsiasi. Nato in Germania nel 1967 e cresciuto negli Stati Uniti, è stato tra i fondatori di PayPal insieme a Elon Musk, primo investitore esterno di Facebook nel 2004 e, soprattutto, fondatore nel 2003 di Palantir Technologies, una delle società più influenti nel campo dell'analisi dei dati applicata alla sicurezza, all'intelligence e alle operazioni militari.

Proprio Palantir rappresenta il cuore del potere tecnologico costruito da Thiel. I suoi software sono progettati per integrare enormi quantità di dati provenienti da fonti diverse - database governativi, immagini satellitari, flussi di intelligence, informazioni logistiche - e trasformarli in strumenti di analisi e supporto decisionale. In un'epoca in cui il controllo dell'informazione è sempre più decisivo per la sicurezza nazionale, piattaforme di questo tipo stanno ridefinendo il rapporto tra tecnologia e difesa.

Non a caso, molti analisti parlano ormai di una nuova fase del complesso tecnologico-militare basato sui dati. In questo contesto, la figura di Thiel assume un significato particolare. Il miliardario della Silicon Valley non è soltanto un imprenditore, ma anche un pensatore politico e filosofico che ha costruito negli anni una visione del progresso tecnologico radicale e, per certi versi, controversa.

Al centro del suo pensiero c'è l'idea che l'Occidente stia vivendo una fase di stagnazione tecnologica. Secondo questa lettura, dopo due secoli di innovazioni rivoluzionarie - dalla macchina a vapore all'elettricità, dall'aviazione all'energia nucleare fino alla conquista dello spazio - il mondo avrebbe rallentato il proprio slancio innovativo a partire dagli anni Settanta, dopo il primo allunaggio.

Continua a leggere ...



immagine: © Antonio Morlupi

GIUSEPPE LUCCI

INGEGNERE ELETTRICO, ANALISTA SICUREZZA
COMITATO SCIENTIFICO CISINT

I MERCATI PREDITTIVI COME SISTEMA DI ALLERTA PRECOCE

Aggregare informazioni disperse tramite puntate di denaro su eventi futuri. Questi mercati, a differenza dei sondaggi, quantificano il rischio in tempo reale: il prezzo riflette la probabilità collettiva e si aggiorna con nuova liquidità



I Prediction Markets (mercati delle previsioni), rappresentano un meccanismo attraverso il quale gli individui 'puntano denaro' sul verificarsi di eventi futuri. Il funzionamento di tali piattaforme si articola su domande binarie (accadrà/non accadrà), in cui il prezzo del contratto esprime la probabilità assegnata dal mercato all'evento.

La differenza rispetto ai sondaggi tradizionali è strutturale: mentre questi ultimi fotografano opinioni estemporanee, i prediction markets quantificano valutazioni di rischio validate dalla liquidità immessa nel sistema. La letteratura li considera una forma di aggregazione dell'informazione, poiché i prezzi riflettono le aspettative collettive, ed incorporano, almeno in parte, informazioni disperse tra partecipanti diversi. In ambito analitico e di intelligence, tali strumenti stanno attirando crescente attenzione per la loro capacità di fornire segnali tempestivi su eventi politici, economici e geopolitici.

Fino a che punto tali strumenti possono essere considerati affidabili in contesti ad alta competizione informativa?

Il valore informativo dei prediction markets risiede nella loro dinamica di variazione dei prezzi cioè nel processo attraverso cui il prezzo di mercato si aggiorna in risposta a nuove informazioni.

Fondamento teorico

L'idea che il mercato possa produrre previsioni accurate si collega alla letteratura scientifica sulla 'Saggezza delle Folle (wisdom of crowds) di James Surowieck, 2004, secondo cui gruppi numerosi e diversificati possono, in determinate condizioni, generare stime più affidabili dei singoli esperti. A ciò si aggiunge la teoria dei mercati efficienti, secondo la quale i prezzi tendono ad incorporare rapidamente le informazioni disponibili. I prediction markets si collocano precisamente all'intersezione tra questi due filoni. La diversità dei partecipanti favorisce l'aggregazione delle informazioni, mentre l'incentivo economico spinge gli operatori a correggere prezzi incoerenti con le proprie informazioni private.

Questa logica li rende particolarmente interessanti per le attività di intelligence, dove la capacità di anticipare cambiamenti di scenario costituisce un vantaggio strategico. In tale prospettiva, i mercati di previsione non devono essere intesi come sostituti delle fonti

Continua a leggere ...

ANGELO D'AMORE

Dai media tradizionali al web

Nel dominio digitale, informazione e sicurezza nazionale si intrecciano: la comunicazione istituzionale diventa una leva di resilienza strategica



Come la comunicazione istituzionale è diventata un presidio strategico nello spazio digitale. La sicurezza di uno Stato passa anche dalle parole che sceglie, dai canali che presidia e dalla fiducia che riesce a costruire

Per gran parte del Novecento l'informazione si è sviluppata entro confini chiari: pochi mezzi dominanti, tempi definiti, responsabilità editoriali riconoscibili. Giornali, radio e televisione non erano solo canali di diffusione, ma vere infrastrutture cognitive, capaci di costruire una percezione condivisa della realtà e un rapporto di fiducia, spesso implicito, tra istituzioni e cittadini. In questo contesto la comunicazione istituzionale trovava una collocazione naturale e legittima. L'opinione pubblica si formava attraverso flussi informativi limitati, che rendevano possibile un terreno comune di comprensione e una sedimentazione progressiva dei messaggi.

Oggi non è cambiato l'intento della comunicazione, ma l'ambiente in cui essa opera.

Con l'avvento del web, l'equilibrio informativo tradizionale si è trasformato radicalmente. L'informazione è diventata immediata, reticolare e disintermediata. Il pubblico non è più un destinatario passivo: partecipa, interpreta, rilancia. In questo spazio convivono informazioni verificate, opinioni e contenuti manipolativi, spesso senza gerarchie chiare. Il web è quindi un luogo in cui si costruiscono percezioni e si orientano comportamenti collettivi.

In questo scenario la comunicazione istituzionale diventa più complessa. Non basta fornire dati corretti: è necessario presidiare lo spazio informativo con continuità e credibilità. La disinformazione, infatti, raramente si manifesta come menzogna esplicita. Più spesso agisce per sottrazione o distorsione, selezionando frammenti di realtà, decontestualizzando e amplificando in modo asimmetrico. L'obiettivo non è sempre convincere, ma generare incertezza, erodere la fiducia e accentuare polarizzazioni. Come evidenziato da numerosi studi, tra cui quelli dell'European External Action Service sul fenomeno della Foreign Information Manipulation and Interference (FIMI), la perdita di fiducia è uno degli effetti strategici più duraturi delle campagne di influenza.

È in questo spazio ambiguo, al di sotto della soglia del conflitto dichiarato, che si collocano le dinamiche della guerra ibrida. Una competizione persistente che combina strumenti militari e non militari per colpire i centri di gravità di uno Stato. Tra questi, oggi, un ruolo centrale è occupato dalla dimensione informativa e cognitiva: il luogo in cui si forma il consenso, si misura la legittimità delle istituzioni e si rafforza – o si indebolisce – la coesione sociale.

In questo quadro si inserisce il "non-paper" sul contrasto alla guerra ibrida presentato dal Ministro della Difesa Guido Crosetto e portato all'attenzione del Consiglio Supremo di Difesa lo scorso dicembre. Il documento parte da una constatazione chiara: la guerra ibrida non è una minaccia futura, ma una condizione già in atto. Si manifesta come una pressione costante che colpisce infrastrutture critiche, processi



Continua a leggere ...

MASSIMILIANO D'ELIA

La "Deep Fake" War

L'IA trasforma la disinformazione in arma strategica



Nel conflitto del 2026 tra Iran, USA e Israele, l'IA generativa e i simulatori di videogiochi sono diventati armi di disinformazione. Video falsi e virali erodono la fiducia globale, rendendo difficile distinguere la realtà dalla propaganda economica e politica

Nel XXI secolo il campo di battaglia non è più solo fisico. Accanto ai conflitti tradizionali si è affermato uno spazio invisibile ma decisivo: quello dell'informazione. La propaganda non è una novità storica, ma l'arrivo dell'intelligenza artificiale generativa ha cambiato radicalmente la scala e la natura del fenomeno. Oggi è possibile creare immagini e video di eventi mai accaduti con un realismo tale da renderli credibili a milioni di persone.

Un punto di svolta è arrivato con il conflitto esploso a fine febbraio 2026 tra Iran, Stati Uniti e Israele. In quel contesto la disinformazione non è



immagine: © Antonio Morlupi

stata un elemento accessorio, ma una vera arma strategica. I social network sono stati sommersi da contenuti falsi: attacchi inesistenti, caccia abbattuti, città in fiamme. Questi materiali hanno raggiunto decine, a volte centinaia di milioni di visualizzazioni prima che i sistemi di verifica riuscissero a intervenire. La particolarità non è stata solo l'uso di modelli AI avanzati, ma anche il riutilizzo di simulatori militari e videogiochi spacciati per riprese reali.

Alcuni casi sono emblematici. Un video visto da oltre 70 milioni di persone mostrava un missile iraniano abbattere un caccia statunitense, ma proveniva da un simulatore di volo. Un'altra immagine raffigura il Burj Khalifa di Dubai in fiamme dopo un presunto attacco, completamente generata dall'AI. Ci sono stati anche falsi più sofisticati, come immagini satellitari manipolate per suggerire la distruzione di infrastrutture militari in Qatar. Questi contenuti non nascono quasi mai per caso, ma fanno parte di campagne coordinate. Una ricerca della Clemson University ha individuato reti di propaganda filo-iraniana che utilizzavano account falsi, apparentemente europei, per diffondere sistematicamente questi materiali.

L'obiettivo non è solo convincere, ma confondere. La disinformazione agisce erodendo la fiducia nelle fonti e amplificando il caos. Gli algoritmi delle piattaforme, progettati per premiare contenuti emotivi e spettacolari, finiscono per favorire proprio questo tipo di materiale. Il problema è aggravato dal ritardo dei sistemi di verifica, che in alcuni casi hanno persino classificato contenuti falsi come autentici. Creare il falso è diventato rapido ed economico, mentre verificarlo richiede tempo e risorse.

Dietro tutto questo non c'è solo strategia politica, ma anche interesse economico. Esiste un vero mercato della disinformazione in cui creator indipendenti sfruttano il conflitto per generare engagement e ricavi pubblicitari. Analisi di BBC Verify mostrano che molti contenuti AI non provengono da Stati, ma da attori privati che trasformano la guerra in un prodotto virale.

Il rischio più profondo è quello definito "liar's dividend". Se tutto può essere falso, allora anche le prove reali possono essere negate come manipolazioni. La conseguenza è una crisi generale della fiducia nelle immagini, che mina la possibilità stessa di documentare la realtà, inclusi crimini di guerra.



INFORMAZIONI DIFESA

INQUADRA il Qr-Code
per l'iscrizione al Canale WhatsApp della Rivista

CANALE WhatsApp

MINISTERO DELLA DIFESA

www.difesa.it



2 giugno
Festa della Repubblica

MINISTERO DELLA DIFESA

D

INFORMAZIONI DELLA DIFESA

2-2026

Periodico bimestrale
Reg. Trib. Civile di Roma n. 105/982 del 19 marzo 1982

Prezzo: € 4,00 - Spedizione in Postatarget Magazine, Roma - Data prima immissione 20/05/2026

www.difesa.it